



CONSORZIO  
**ASMEZ**

## RASSEGNA STAMPA



**DEL 30 APRILE 2010**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

OK DA COMMISSIONI. REGIONI DECIDONO SU 'EDILIZIA LIBERA' ..... 7

RINNOVABILI: INTESA TRA 3 COMUNI PER REALIZZAZIONE IMPIANTI ..... 8

PROROGA FINO A 30 GIUGNO PER BILANCI ENTI LOCALI ..... 9

IL RAPPORTO ISPRA SULLA QUALITÀ URBANA ..... 10

COMPARTO GIUSTIZIA IN RITARDO CON LA PEC..... 11

**IL SOLE 24ORE**

IN CASA SALTANO I VINCOLI REGIONALI..... 12

*Per eseguire i lavori straordinari basta la perizia di un professionista*

PRONTO IL DECRETO LEGGE PER RINVIARE IL MUD ..... 13

*Scadenza al 30 giugno - Galli: situazione insostenibile*

ANCORA DA SBROGLIARE IL GROVIGLIO TIA E IVA..... 14

*SPAZI DI MANOVRA/Per trovare una soluzione si può approfittare della proroga al 30 giugno per i bilanci preventivi degli enti locali*

INTESA SULL'EDILIZIA SCOLASTICA, VIA A 360 MILIONI ..... 15

*SERVIZI PUBBLICI LOCALI/Espresso anche il parere sul regolamento attuativo della riforma Ronchi-Fitto: sì degli enti locali, no dei governatori*

A PRATO IN GARA LA DISTRIBUZIONE DEL GAS..... 16

PROMOSI SOLO PER CONCORSO LA RIFORMA È GIÀ IN VIGORE ..... 17

*IL PRINCIPIO/Anche per le progressioni verticali di carriera negli enti locali occorre superare le selezioni comparative*

PER I «PREMI» REGIONALI DATI ENTRO OGGI ..... 18

SULLA SANITÀ CADONO PUGLIA E CALABRIA ..... 19

VISITE FISCALI, COMANDA LO STATO ..... 20

**ITALIA OGGI**

MINISTRI, BOOM DI CONSIGLIERI POLITICI..... 21

*In palio il ritorno di immagine, ma a volte anche uffici e rimborsi*

BASSOLINO HA TOLTO IL PANE AI MALATI ..... 22

*Niente prodotti dietetici per i pazienti con insufficienza renale*

LA PICCOLA EDILIZIA A DOPPIA VIA..... 23

*Relazione tecnica solo per le manutenzioni straordinarie*

COMMISSIONE TRIBUTARIA CENTRALE ROMPETE LE RIGHE NEL 2012 ..... 25

MULTE, TEMPI DI SPEDIZIONE RIDOTTI..... 26

*E il sindaco potrà rateizzare le sanzioni sopra i 200 euro*

DISCO ROSSO ALLE GARE CON IL FILTRO PROVINCIALE.....	27
AGEVOLAZIONI ICI, CONTA LA DIMORA ABITUALE.....	28
ENTI LOCALI, CONCORSI INTERNI ADDIO.....	29
<i>Progressioni verticali per non più del 50% dei posti</i>	
IL MEDICO RISCHIA SE NON VISITA IL PAZIENTE.....	30
TELEFONIA, NIENTE COSAP PER DUE.....	31
<i>Il gestore che utilizza impianti di un altro non versa il canone</i>	
IL FONDO PER LA PRODUTTIVITÀ NEI QUESTIONARI DEI REVISORI.....	32
ENTI, LA VALUTAZIONE PUÒ ATTENDERE.....	33
<i>Comuni, province e regioni hanno tempo fino a tutto il 2010</i>	
ORGANIZZAZIONE AI DIRIGENTI.....	34
<i>Illegittimo l'affidamento di consulenze esterne</i>	
INCARICHI DI PROGETTAZIONE AI RAGGI X.....	35
PIÙ SOLDI A CHI RISPETTA IL PATTO.....	36
GETTONI DI PRESENZA LIMITATI.....	37
<i>Esclusi i membri della conferenza dei capigruppo</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
DIVIETO ASSOLUTO DI BURQA IL BELGIO È IL PRIMO PAESE A BANDIRLO IN EUROPA.....	38
<i>E a maggio vota il Parlamento francese</i>	
ASSEDATI DALL' AMIANTO COSTI ALTI, NIENTE REGOLE LE BONIFICHE SI BLOCCANO.....	39
<i>Nelle città ancora 32 milioni di tonnellate da smaltire</i>	
PUGLIA E MOLISE REGIONI-LUMACA PIANI DI RISANAMENTO A ZERO.....	42
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
LA CORTE STABILISCE: 70 CONSIGLIERI IL PD NE PERDE QUATTRO, MENO DUE SEL.....	43
<i>S'indebolisce la maggioranza del centrosinistra: 39 a 31</i>	
ANCORA UNO SCONTRO SUI COSTI DELLA POLITICA EMILIANO: "GLI ESTERNI GUADAGNINO QUANTO ME".....	44
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
SCONTRO SUI RINCARI DELL'ACQUA LA CGIL SI SCHIERA CON I SINDACI.....	45
TAGLI ALLE MATERNE, LA RIVOLTA DEI SINDACI.....	46
<i>"Le liste d'attesa sono colpa del ministro"</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
TEMPO PIENO NEGATO, REGIONE IN SOCCORSO.....	47
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
REGIONE, PRONTA LA NUOVA GIUNTA DELEGHE PESANTI PER IL PRESIDENTE.....	48
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
L'ALLARME DEL DIFENSORE CIVICO "LICENZIATI E CACCIATI DI CASA".....	49
<i>Gambolato: situazioni inaccettabili, la comunità reagisca</i>	
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
SOSTA SELVAGGIA, ARRIVA LA STANGATA.....	50

*La rimozione costerà 86 euro anche per le moto e per le bici*

PROSPERINI, LIQUIDAZIONE CONGELATA..... 51

*La Regione blocca i 200mila euro, la finanza calcola il risarcimento*

#### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

IL VIMINALE: CONTE E GAMBINO ESCLUSI DAL CONSIGLIO REGIONALE..... 52

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

L'ARS AUTORIZZA I COMUNI: ASSUMETE I PRECARI ..... 53

*In finanziaria la deroga al patto di stabilità. Arrivano nuove tasse su patente e scuola guida*

#### **LA REPUBBLICA ROMA**

ROMA CAPITALE DELLE BUCHE ECCO LA MAPPA DEI "BLACK POINT" ..... 54

*La denuncia dell'Ania: più di 500 i punti pericolosi*

FROSINONE, LATINA E VITERBO VOGLIONO LASCIARE ROMA ..... 55

*Le tre province pdl in polemica con la Polverini*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

LA LOMBARDIA INCIAMPA NEI GRECIA-BOND ..... 56

*Esposizione per 115 milioni. Formigoni rassicura: nessun rischio, non fallirà*

MODERATI ESCLUSI, POCHE DONNE LE PROMESSE (TRADITE) DELLE GIUNTE..... 57

*Toscana, accuse a Rossi: non ci sono fiorentini. Bellunesi contro Zaia*

AUMENTO DEI CONSIGLIERI, IL LAZIO HA RAGIONE E LA PUGLIA NO..... 59

IL VENTO DEL NORD SOFFIA CONTRO GLI OUTLET ..... 60

*Dopo Cota anche Zaia a difesa dei piccoli negozi: rilanciamo i centri storici*

#### **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

ABUSIVISMO EDILIZIO, UN DECRETO ALLE VONGOLE CHE CONFONDE LE IDEE..... 62

#### **CORRIERE DEL VENETO**

«CASE POPOLARI, ESSERE VENETI NON FA GRADUATORIA» ..... 63

#### **IL MATTINO NAPOLI**

ISCHIA E LE ERUZIONI, CLASS ACTION CONTRO BERTOLASO..... 64

*I sindaci danno mandato al pool di avvocati: l'allarme ha provocato danni al turismo e ai bambini*

#### **IL DENARO**

ABUSIVISMO RECORD: È ANCHE UN PROBLEMA DI REGOLE MAL FATTE..... 65

SALERNO, APPALTI A CHILOMETRI ZERO..... 66

*Provincia: per la manutenzione del sistema viario si punta sul criterio della territorialità*

FEDERALISMO: LA PARTITA SI È APERTA ..... 67

*Siamo giunti all'ennesima fase di transizione che travaglia il Paese*

#### **IL DOMANI**

BANDA LARGA: LE «DIECI PROPOSTE AL GOVERNO» DI CORRADO CALABRÒ..... 68

LA CRESCITA DEL MERCATO DELLA BANDA LARGA PORTA A 12,4 MILIONI LE CONNESSIONI ADSL. 69

## **LE AUTONOMIE.IT**

### **SEMINARIO**

#### **La contrattazione collettiva decentrata integrativa**

**(dlgs n. 150/2009, linee guida anci): obblighi entro il 31 maggio 2010**

**I**l Dlgs n. 150/2009, radicale che è destinato a modificare progressivamente i comportamenti concreti delle amministrazioni, rafforzando in particolare il ruolo dei dirigenti, a cui sono attribuiti i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. Il seminario illustra le novità in materia di contrattazione collettiva decentrata, soffermandosi sulle problematiche interpretative, sugli adempimenti di legge e sull'obbligo da parte degli Enti locali, contenuto nella sentenza n. 57/2010, di inviare alla Corte dei Conti entro il 31 maggio 2010 le informazioni relative alla contrattazione collettiva decentrata, certificate Dagli organi di controllo interno. La giornata di formazione avrà luogo il 11 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

##### **SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.98 del 28 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 febbraio 2010** - Fissazione del termine che autorizza l'autocertificazione circa la rispondenza dei dispositivi automatici di firma ai requisiti di sicurezza.

## NEWS ENTI LOCALI

### DL INCENTIVI

# Ok da commissioni. Regioni decidono su 'edilizia libera'

**L**e Regioni possono ampliare gli interventi in campo edilizio che non richiedono titolo abitativo o che, per essere realizzati, necessitano soltanto di una comunicazione di inizio lavori. E' quanto prevede la nuova formulazione dell'articolo 5, sull'edilizia libera, del decreto incentivi. Intanto le Commissioni finanze e attività produttive della Camera hanno dato il via libera al provvedimento che da lunedì passa all'esame dell'Aula. L'emendamento, presentato da Cosimo Ventucci (Pdl) e approvato, riscrive l'articolo sull'edilizia. Vengono individuati gli interventi che possono essere eseguiti senza alcun titolo abitativo (fatte salve le prescrizioni degli strumenti urbanistici comu-

nali): manutenzione ordinaria, eliminazione di barriere architettoniche, opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico, ad esclusione della ricerca di idrocarburi, movimenti di terra legati all'attività agricola, compresi gli interventi idraulici, le serre mobili stagionali. Viene poi indicata una lista di interventi che non richiedono titolo abitativo ma che devono essere effettuati previa comunicazione, anche per via telematica, al Comune di inizio dei lavori: interventi di manutenzione straordinaria, compresa l'apertura di porte interne o spostamento di pareti interne che non comportino aumento del numero delle unità immobiliari, opere dirette a soddisfare esigenze

contingenti e che possono essere rimosse, opere di pavimentazione di spazi esterni, pannelli solari e fotovoltaici, aree ludiche. Solo per gli interventi di manutenzione straordinaria e' richiesta anche la presentazione in Comune della relazione tecnica firmata da un tecnico abilitato. L'emendamento approvato prevede poi che le regioni possano estendere questa disciplina a interventi edilizi ulteriori rispetto a quelli previsti oppure individuare ulteriori interventi per i quali si richiede la relazione tecnica. La mancata comunicazione di inizio lavori o la mancata trasmissione della relazione tecnica comportano la sanzione pecuniaria di 258 euro. Con un altro emendamento, presentato dal governo e ap-

provato in Commissione vengono semplificate le procedure per gli impianti Umts. Nel caso di installazione di apparati su infrastrutture preesistenti e' sufficiente la denuncia di inizio attività. Tra le novità introdotte nel decreto, anche l'inserimento delle biciclette elettriche tra i settori che possono usufruire degli incentivi (rientrano in quelli per i motocicli). Infine un emendamento sul quale il governo e' andato sotto (presentato da Laura Froner del Pd). Prevede per l'anno 2010 un contributo di 40.000 euro per l'acquisto di battelli solari, a ridotto impatto ambientale, impiegati sui laghi. Contributo che viene erogato a fronte della rottamazione di un vecchio battello.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### UMBRIA/Energia

## Rinnovabili: intesa tra 3 comuni per realizzazione impianti

Un protocollo d'intesa tra i Comuni di Pietralunga, Montone e Lisciano Niccone per progetti tesi alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e la riduzione dei consumi di energia da fonti non rinnovabili. E' quello sottoscritto stamani a Perugia, dai sindaci Mirko Ceci (Comune di Pietralunga), Mariano Tirimagni (Comune di Montone) e Luca Turcheria (Comune di Lisciano Niccone). Il documento impegna i tre Enti a realizzare impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili mediante l'installazione di pannelli fotovoltaici su edifici di proprietà comunale. Gli interventi "dovranno essere concepiti in maniera unitaria - si legge - garantendo comuni caratteristiche tecniche, di inserimento nel contesto edilizio esistente e garantendo forme di promozione delle iniziative intraprese congiunte". Le amministrazioni, hanno spiegato i tre sindaci, concordano sulla necessità di promuovere la salvaguardia dell'ambiente e il risparmio delle risorse naturali e intendono contribuire al raggiungimento del 20%, su scala nazionale, di produzione di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, come stabilito in sede comunitaria. Con gli impianti che si prevede di realizzare entro il 2010, i tre Comuni montani si propongono di ridurre l'emissione di inquinanti nell'atmosfera, razionalizzare e abbattere i costi per il consumo di energia, investendo sull'ambiente. Per quanto riguarda Pietralunga e Lisciano Niccone, già elaborati i progetti preliminari. Nel primo caso si tratta di una "cittadella energetica", con l'installazione di un generatore fotovoltaico composto da 384 pannelli in silicio che saranno posizionati sui tetti della palestra e della scuola, che andrà ad affiancare una centrale a biomasse già attiva. A fronte di un investimento di circa 400mila euro, stimato un rientro annuale di circa 44mila euro oltre ad un risparmio sulla bolletta energetica comunale di 12mila euro con un beneficio in conto scambio stimato in 253mila euro nei 20 anni di vita dell'impianto. A Lisciano Niccone, invece, verranno installati 270 pannelli distribuiti tra i tetti dell'asilo, del poliambulatorio e del municipio che, a regime, produrranno 65mila kilowatt annui pari al 37% del fabbisogno per l'illuminazione pubblica. A Montone, il cui progetto e' ancora in corso di elaborazione, si stima di produrre un megawatt l'anno utilizzando un impianto a terra su un terreno comunale di 2,5 ettari più pannelli installati sul tetto della scuola, del cimitero e del capannone adiacente lo stadio.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SICILIA

# Proroga fino a 30 giugno per bilanci enti locali

**C**i sarà tempo fino al 30 giugno, per le 9 Province regionali e i 390 Comuni siciliani, per approvare i bilanci di previsione per il 2010. Lo ha deciso stamattina la Conferenza Stato-Città e autonomie locali che ha dato parere favorevole al decreto di proroga proposto dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Resta, invece, confermata la scadenza di domani, 30 aprile, per l'approvazione dei bilanci consuntivi del 2009.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

# Il rapporto Ispra sulla qualità urbana

**D**iminuiscono nelle nostre città le emissioni in atmosfera ma non scende il traffico sulle strade. Scendono gli inquinanti ma non le polveri sottili, pericolose per la salute dei cittadini, e aumenta il numero di veicoli più verdi e l'utilizzo del trasporto pubblico. È la fotografia dei grandi centri italiani dal punto di vista ambientale, come emerge dalla VI edizione del Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano, presentato oggi a Roma dall'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Dai dati registrati nelle 34 città capoluogo considerate nel rapporto emerge: - l'aumento dello 0,5% delle auto immatricolate tra 2007 e 2008 - il superamento di PM10 e PM2,5 in tutte le città dell'area padana e in molti capoluoghi del centro sud e della Sicilia - l'incremento del trasporto pubblico che segna un + 36% a Campobasso a cui segue Messina (34%), Taranto e Venezia (32%) ma anche Roma col 22% e Firenze col 20%. - più piste ciclabili, aree pedonali e zone a traffico limitato (ZTL) - l'eccessivo consumo del suolo, ogni anno si perdono a causa dell'urbanizzazione più di 1.500 ettari, che determina l'aumento della presenza di fenomeni franosi specialmente in concomitanza con fenomeni alluvionali.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Comparto giustizia in ritardo con la Pec

**T**re giorni dopo il PEC-Day, quando ormai decine di migliaia di cittadini hanno richiesto l'attivazione della propria PEC gratuita collegandosi al sito internet [www.postacertificata.gov.it](http://www.postacertificata.gov.it), restano numerose - informa un comunicato di Palazzo Vidoni - le Pubbliche Amministrazioni che nonostante i ripetuti solleciti di DigitalPA e di Formez risultano non essere in regola con la legge. Già cinque anni or sono il decreto legislativo n. 82 del 7 marzo 2005 ("Codice dell'Amministrazione Digitalè"), prevedeva infatti che dovessero istituire una casella di PEC per ogni registro di protocollo, pubblicando i relativi indirizzi sia sul proprio sito istituzionale sia nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni ([www.indicepa.gov.it](http://www.indicepa.gov.it)). Se osserviamo ad esempio il comparto Giustizia, ci accorgiamo che sono stati finora pubblicati solo 357 indirizzi di PostaCertificat@ (pari al 15% delle 2.339 strutture organizzative). Risultano in regola tutte le 29 Corti di appello, tutte le 29 Procure generali della Repubblica, 157 Tribunali ordinari su 166 e 142 Procure della Repubblica su 166. A oggi non hanno invece ancora pubblicato nell'IPA il proprio indirizzo di PostaCertificat@ la totalità dei 29 Tribunali di sorveglianza, dei 29 Tribunali dei minorenni, dei 58 Uffici di sorveglianza, degli 846 Giudici di pace e dei 206 Istituti penitenziari nonché altri 723 Uffici giudiziari. Una situazione critica che sembra però destinata a risolversi nelle prossime quando, come ci è stato assicurato dallo stesso Ministero della Giustizia, tutte queste amministrazioni saranno finalmente in regola con gli obblighi di legge.

---

fonte ASCA

**DECRETO INCENTIVI** - Le misure per i consumi

# In casa saltano i vincoli regionali

*Per eseguire i lavori straordinari basta la perizia di un professionista*

**ROMA** - Cade ogni vincolo regionale alla liberalizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria prevista dal decreto legge incentivi. Non solo. Con la riscrittura dell'intero articolo 5, licenziato dalle commissioni Finanze e Attività produttive nella notte di mercoledì, per le manutenzioni straordinarie e per tutti gli altri interventi di edilizia libera e svincolati dalla Dia, la comunicazione on line di inizio lavori dovrà essere accompagnata da una relazione tecnica redatta da un professionista (geometra o ingegnere). Interventi straordinari più veloci, ma sempre e comunque "asseverati" da

un tecnico, con tanto di elaborati progettuali. Con le novità notturne sulla casa il decreto legge incentivi ha ottenuto così il via libera per approdare, da lunedì prossimo, all'esame dell'aula. Per la presentazione di ulteriori emendamenti il termine è stato fissato per le ore 14. Mentre per il parere della Commissione Bilancio si dovrà attendere martedì, comunque prima dell'avvio vero e proprio dell'esame. Sotto osservazione ci sarebbero le ultime modifiche apportate all'articolo 4 e in particolare le coperture di alcune estensioni degli aiuti a determinati settori, come quello calzaturiero (13 mi-

lioni). Lo scivolone della maggioranza e del governo, nel corso della maratona notturna (sono stati battuti 31 a 33), sugli aiuti voluti dal Pd ai battelli solari, sarà invece quasi certamente rivisto dal governo in aula. Tra le novità da registrare il via libera agli aiuti per le biciclette a pedalata assistita. Anche se di fatto l'allargamento arriva a fondi già esauriti. Ci sono poi le semplificazioni volute direttamente dal governo per le autorizzazioni e le procedure di installazione di impianti Umts ai fini del miglioramento della banda larga. Da lunedì dunque il Dl incentivi si avvia verso l'ul-

timo miglio: per chiudere i lavori restano solo tre settimane di cui una per Montecitorio e soltanto due per i lavori in commissione e l'esame dell'aula di Palazzo Madama. Non è un caso, allora, che lo stesso vicepresidente della commissione Finanze, Cosimo Ventucci, lanci un appello affinché gli emendamenti per l'esame da parte dell'assemblea di Montecitorio siano pochi. Altrimenti, dice, il rischio è che l'Esecutivo possa decidere di blindare il tutto con la fiducia.

**Marco Mobili**

**AMBIENTE** - Adempimenti ad ostacoli

# Pronto il decreto legge per rinviare il Mud

*Scadenza al 30 giugno - Galli: situazione insostenibile*

**ROMA** - A risolvere il pasticcio del Mud sarà stamattina un decreto legge portato "fuori sacco" al Consiglio dei ministri. Il provvedimento urgente, rilanciato ieri dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo dopo la dichiarazione di inammissibilità dell'analogo emendamento parlamentare alla Camera, sposterà il termine per la presentazione della dichiarazione ambientale da parte delle imprese da oggi, 30 aprile, al 30 giugno. Il decreto legge prevede anche la "sanatoria" per le dichiarazioni già presentate sulla base del modello approvato con il Dpcm del 2 dicembre 2008 e la redistribuzione delle emissioni di CO2 per i «nuovi entranti» nel sistema di scambio delle quote. Il forcing della Prestigiacomo - via telefono da Shanghai dove si trova per l'inaugurazione dell'Expo - e il pressing delle imprese per mettere fine al pasticcio hanno indotto Palazzo Chigi a portare in Consiglio il decreto legge che già tre settimane fa era stato accantonato per l'opposizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Oggi questa posizione contraria di via XX settembre dovrebbe essere superata, tanto più

che anche Tremonti sarà impegnato all'estero (Aspen a Berlino) e assente al Consiglio. L'ordine del giorno non è stato integrato ieri sera, ma l'approvazione del decreto legge veniva data ormai per molto probabile negli ambienti di governo. A rendere ancora più urgente il varo del decreto legge c'è, del resto, un ulteriore elemento di confusione indotto dalla pubblicazione del nuovo modello Mud sul supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì: il testo pubblicato contiene alcuni errori e soprattutto sono state omesse numerose schede. Impossibile, dunque, per le imprese la presentazione della dichiarazioni in termini corretti entro oggi (si veda anche l'articolo a fianco). Il testo integrale dei modelli deve essere ripubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Un altro pasticcio che ha dato modo a Confindustria e ad altre cinque organizzazioni imprenditoriali di tornare con un comunicato sulla «situazione insostenibile e paradossale» creata dalla sequenza di errori e disattenzioni dell'esecutivo. Sulla stessa posizione anche Confapi. Sulla necessità di varare subito il decreto legge, del resto, era stato chia-

rissimo ieri mattina il direttore generale di viale dell'Astronomia, Giampaolo Galli. «Sul Mud - ha detto - ricordo che da domani sera, senza un decreto, 600 mila imprese si troveranno fuori legge per aver fatto affidamento su assicurazioni fatte ripetutamente dal Governo e non esistono nemmeno i moduli per fare la dichiarazione ambientale richiesta. Per quanto invece riguarda il Co2, da domani ci sarà un aumento notevolissimo, sempre se non interviene il decreto d'urgenza, dei costi dell'energia, che alla fine si scaricano sugli utenti». Il forcing dell'Ambiente era cominciato ieri di buon mattino con la stesura dei due articoli da portare al Consiglio dei ministri. Dopo la decisione presa giovedì dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera di dichiarare inammissibile il pacchetto degli emendamenti ambientali al decreto legge incentivi, al ministero di via Cristoforo Colombo si erano subito mostrati scettici sulla possibilità (sbandierata da alcuni giornali) di presentare un nuovo emendamento governativo da presentare in Aula. Meglio andare dritti con l'ipotesi di decreto legge, confidando sulla ragionevo-

lezza del sottosegretario alla presidenza Gianni Letta. Come era già per l'emendamento bocciato alla Camera, il decreto legge prevede anche le misure urgenti in materia di assegnazione di quote di emissioni di CO2. La norma intende far fronte alle difficoltà degli operatori «nuovi entranti» che, per gli investimenti fatti nei nuovi impianti, avrebbero diritto alle quote ma non possono acquisirle per l'esaurimento della «riserva nuovi entranti», pari a 21,7 milioni di tonnellate di CO2. La riserva copre soltanto gli impianti avviati fino all'aprile 2009. Resterebbero esclusi gli impianti avviati successivamente, con il risultato di discriminarli rispetto agli altri e, in molti casi, «alterare in maniera irreparabile l'equilibrio economico-finanziario soprattutto delle piccole e medie imprese». La soluzione adottata con il Dl prevede la determinazione di crediti per l'acquisto da parte degli operatori esclusi delle quote necessarie sul mercato, da rimborsare con i proventi delle aste per l'attribuzione delle quote a titolo oneroso per il periodo successivo al 2013.

**Giorgio Santilli**

Questioni di gettito. Tassa o tariffa

## Ancora da sbrogliare il groviglio Tia e Iva

*SPAZI DI MANOVRA/Per trovare una soluzione si può approfittare della proroga al 30 giugno per i bilanci preventivi degli enti locali*

**MILANO** - Zero a zero e palla al centro sui guai della tariffa d'igiene ambientale. La bocciatura di tutti gli emendamenti sul tema, sia quelli che cancellavano l'Iva (sulla linea della Corte costituzionale, azzerando però i rimborsi) sia quelli che la resuscitavano, ha riaperto la partita e la proroga al 30 giugno del termine per chiudere i preventivi 2010 degli enti locali, approvata dalla conferenza stato-città, concede i tempi supplementari. La novità potrebbe tornare utile anche per pensare soluzioni più articolate di quelle che si sono affacciate finora, come emerso anche nel confronto con gli enti. Nel governo si fa strada in-

fatti anche l'idea di correggere l'identikit della tariffa, contenuta nel Dlgs 22/1997 e nel codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006), per fare in modo che il conto agli utenti sia più correlato alla quantità di rifiuti prodotti, superando quindi nel merito le obiezioni della Corte costituzionale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 aprile). La porta per riproporre i correttivi al decreto incentivi non è chiusa ma quasi; lunedì alle 14 scade il termine per presentare gli emendamenti all'Aula, ma per ripescare il pacchetto Tia è necessario un (improbabile) accordo unanime tra i gruppi. Il prossimo treno sarà allora la conversione in legge del de-

creto su Mud e CO2 in programma oggi al consiglio dei ministri; un treno tutto ambientale, che quindi farebbe cadere l'obiezione dell'incompatibilità per materia che ha stoppato gli emendamenti al decreto incentivi. Tecnica parlamentare a parte, quella che si riapre è una questione di sostanza, perché entrambe le vie tentate in commissione aprono più di un problema. L'ipotesi «tariffaria», appoggiata in parlamento dal sottosegretario all'Economia Daniele Molgora, si limita a ribadire che la Tia è una tariffa e la competenza sulle controversie tocca al giudice ordinario: è l'esatto contrario di quanto stabilito

dalla Corte costituzionale nella sentenza 238/ 2009, e rischia quindi di alimentare una montagna di nuovi contenziosi. Nemmeno l'ipotesi «tributaria», contenuta negli emendamenti presentati da Maurizio Leo e dal vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli (entrambi del Pdl), è però indolore, perché imporrebbe tra l'altro agli enti locali di rivedere i regolamenti su riscossione e sanzioni, e di affidare i servizi con appalto perché le attuali concessioni non sarebbero più valide.

**Gianni Trovati**

**Conferenza unificata.** Regioni, province e comuni approvano la prima tranche, integrata di 10 milioni

## **Intesa sull'edilizia scolastica, via a 360 milioni**

*SERVIZI PUBBLICI LOCALI/Espresso anche il parere sul regolamento attuativo della riforma Ronchi-Fitto: sì degli enti locali, no dei governatori*

**ROMA** - Via libera della conferenza unificata stato-regioni-città al piano urgente di edilizia scolastica che è stato integrato ieri dal ministero delle Infrastrutture con alcuni interventi nella provincia di Roma, in Molise e in Sicilia ed è stato portato da 350 a 360 milioni di euro di investimenti. L'elenco dei 1.600 interventi andrà all'esame del prossimo Cipe che dovrebbe tenersi giovedì 6 maggio. I nodi fondamentali erano stati già sbrogliati mercoledì sera nel corso di un incontro politico fra il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, e il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, alla presenza dei rappresentanti dei comuni, delle province e dei ministeri delle Infrastrutture e dell'Istruzione. I comunicati dell'Ance, dell'Upi e del ministro

delle Infrastrutture Altero Matteoli confermavano ieri la volontà politica condivisa di avviare al più presto questa prima tranche di lavori immediatamente cantierabili. Il via libera della conferenza unificata è stato, alla fine, all'unanimità. Alle regioni del sud che lamentavano il mancato rispetto della quota dell'85% prevista per i fondi Fas (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa) è stata data assicurazione che la prossima tranche di 420 milioni sarà localizzata in larga prevalenza nel Mezzogiorno. Rientrato anche il dissenso della neogovernatrice laziale Polverini grazie alla «rimodulazione» degli interventi in favore della provincia di Roma, in precedenza esclusa. Con questa prima tranche che fa comunque seguito ai 235 milioni di-

tribuiti per le scuole in Abruzzo e a Parma - il governo ha preferito dare priorità agli interventi davvero urgenti rispetto allo stato degli edifici e a quelli cantierabili subito. Per Matteoli era anche importante dare una prima risposta ai costruttori dell'Ance che chiedono da tempo l'avvio di specifici programmi di opere piccole e medie dislocate nelle città. Va ricordato peraltro che Matteoli e il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini hanno già richiesto un'integrazione di risorse al miliardo destinato complessivamente al piano straordinario per l'edilizia scolastica. A sorpresa la conferenza unificata ha espresso anche il parere sul regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali. Favorevoli le valutazioni dei comuni e delle province,

mentre si sono espresse in senso contrario le regioni. Si è quindi rotto il fronte delle autonomie territoriali che inizialmente sembrava compatto contro l'attuazione della riforma che prevede anche il settore dell'acqua. Il parere espresso ieri è obbligatorio ma non vincolante. Ora il testo andrà all'esame del Consiglio di stato e delle commissioni parlamentari competenti. L'obiettivo del governo è approvare definitivamente il regolamento entro il mese di luglio per dare piena operatività alla riforma che impone nuove forme di liberalizzazione (tramite una nuova generazione di gare) e di parziale privatizzazione per le aziende pubbliche.

**Giorgio Santilli**

**Energia.** Entro maggio il bando del comune per l'affidamento del servizio

## A Prato in gara la distribuzione del gas

**PRATO** - Si apre, seppur lentamente, il mercato della distribuzione del gas, finora dominato da affidamenti diretti, in molti casi a società controllate dagli enti locali. Uno dei primi grandi Comuni a mettere in gara il servizio è quello di Prato, 187mila abitanti, dove da sempre la rete di distribuzione è gestita da ConsiagReti (ora confluita nel gruppo Estra), in regime di proroga fino al 31 dicembre 2010. «L'Amministrazione comunale ha perciò l'obbligo di predisporre, in termini utili per rispettare la scadenza del 31 dicembre 2010, i necessari provvedimenti per procedere al nuovo affidamento del servizio», recita la delibera appro-

vata pochi giorni fa dal Consiglio comunale, che ha incaricato la Giunta di predisporre la procedura di gara. «Il bando sarà pubblicato entro maggio», spiega Filippo Bernocchi, assessore comunale alle Politiche energetiche. «Abbiamo deciso di accelerare i tempi della gara per evitare che, con la definizione degli ambiti del gas a livello nazionale, la stazione appaltante non fosse più il Comune ma la Provincia, ipotesi che per noi avrebbe significato minori risorse». «D'altra parte - aggiunge Bernocchi - non è in discussione se fare la gara, che è obbligatoria, ma chi la deve fare. Abbiamo chiesto un parere all'Anci, e ci ha detto

che possiamo procedere». Protesta l'opposizione comunale di centrosinistra, che vede nell'operazione uno "sgambetto" politico alla Provincia, guidata appunto dal centrosinistra, e alla partecipata comunale Consiag, che mantiene i vertici di colore politico diverso dal Comune. «Quella di Prato mi sembra una strategia industriale miope - dice Alfredo de Girolamo, presidente di Cispel Toscana, l'associazione delle aziende di servizi pubblici - perché una gara fatta su un ambito più grande avrebbe stimolato alleanze e economie di scala, facendo ottenere al Comune dividendi maggiori dalla propria società partecipata». Secondo

le prime stime fatte dal Comune, la gara per il servizio pubblico di distribuzione di gas naturale sul territorio comunale avrà un valore di 50-60 milioni in 12 anni (la durata della nuova concessione), destinati in parte alle casse comunali, come canone di concessione, e in parte alla società proprietaria dei tubi, cioè ConsiagReti. Proprio ConsiagReti nei mesi scorsi ha partecipato e vinto, in cordata con Coingas di Arezzo e Intesa di Siena, la gara per la distribuzione del gas indetta dal Comune di Follonica (Grosseto), dove gestisce il servizio dal 1 aprile scorso.

**S.Pi.**

Autonomie. L'indicazione della corte dei conti

# Promossi solo per concorso

## La riforma è già in vigore

*IL PRINCIPIO/Anche per le progressioni verticali di carriera negli enti locali occorre superare le selezioni comparative*

**MILANO** - Le vecchie promozioni senza concorso devono andare subito in pensione anche negli enti locali. A comuni e province si applicano da subito le nuove modalità previste dalla riforma del pubblico impiego (Dlgs 150/2009), che permette le progressioni verticali solo con concorso, in cui può essere riservata una quota agli interni che però abbiano nel curriculum i titoli imposti a chi viene da fuori. A cancellare le speranze di un'entrata in vigore rimandata al 2011 è la sezione autonomie della corte dei conti (delibera 10/2010), che risolve in modo restrittivo il dibattito applicativo che si era acceso negli ultimi mesi. In senso contrario, per esempio, si era espressa la circolare Anci-Ifel sulla

riforma, che aveva ipotizzato il via libera alle promozioni vecchio stile, purché fossero già state previste nei documenti di programmazione al 15 novembre 2010 (data di entrata in vigore della riforma). Ancora più «aperta» era stata la lettura della sezione regionale lombarda della magistratura contabile, che aveva rinviato tout court al 2011 il debutto delle nuove regole. La sezione centrale delle autonomie, dettando la linea alle magistrature territoriali, risolve il problema in senso diametralmente opposto. Dal 1° gennaio 2010, secondo queste indicazioni, le vecchie promozioni escono di scena, programmate o meno dagli enti locali. Il dibattito nasce dal coordinamento incerto fra due

punti dello stesso Dlgs 150/2009. L'articolo 24 indica il termine di decorrenza generale delle nuove regole al 1° gennaio 2010, mentre l'articolo 31 fissa alla fine di quest'anno la scadenza entro cui deve avvenire l'adeguamento dei regolamenti. L'idea di un rinvio di un anno, fondata su quest'ultima norma, cade però sotto i colpi della sezione delle autonomie, basati sulla gerarchia delle fonti. Nel contrasto fra la legge e i regolamenti locali, spiega la corte, sono questi ultimi a dover soggiacere, e il potere regolamentare delle autonomie può avere più forza della legge statale solo nelle materie di stretta competenza degli enti locali. Non è questo il caso delle regole di accesso al pubbli-

co impiego, per di più tutelate dai principi costituzionali della «parità» e del «buon andamento» della Pa; di fronte a questo devono fermarsi anche i contratti, che vanno disapplicati in via automatica quando contrastano con la nuova regola del concorso pubblico. Ma nella delibera 10/2010 la corte fa un passo in più; anche l'obbligo della «deroga espressa» al testo unico degli enti locali (articolo 1, comma 4 del Dlgs 267/2000), in questo caso, non basta a tutelarne le previsioni, che devono considerarsi abrogate dalle norme intervenute successivamente «sulla stessa materia».

**Gianni Trovati**

## **PATTO DI STABILITÀ**

# **Per i «premi» regionali dati entro oggi**

**S**cade oggi il termine entro cui gli enti locali devono inviare alle regioni i dati sui pagamenti per investimenti regolati dal patto di stabilità. Ora la parola passa ai governatori, che entro il 31 maggio dovranno decidere se e in che misura autorizzare gli enti a detrarre questi importi dai saldi del patto 2010, facendosene carico con un peggioramento del proprio o-

biettivo di cassa. Sul punto arriva ora il problema della non modificabilità dei criteri statali per individuare gli enti «virtuosi» da premiare, fissato dalla ragioneria generale dello stato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 aprile). Dall'Economia si attendono chiarimenti anche su altre questioni poste dalle norme sul patto "regionalizzato". In particolare, non è chiaro come vadano intesi

due dei tre requisiti di accesso ai premi (il terzo è aver rispettato il patto 2008). Sul rapporto dipendenti/ popolazione (che deve essere inferiore ai parametri per gli enti dissestati) è dubbio se nel computo vada tenuto conto del segretario, del personale in comando e della presenza di parttime. Per quanto concerne gli impegni di parte corrente (il dato 2009 deve

essere inferiore alla media 2006-2008), occorre precisare se la sterilizzazione delle spese per adeguamenti contrattuali riguardi solo gli aumenti relativi al periodo contrattuale corrente o anche quelli relativi a periodi precedenti.

**M.Bar.**

## CORTE COSTITUZIONALE/1

# Sulla sanità cadono Puglia e Calabria

La Consulta, con sentenza n. 149, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Calabria n. 46 del 31 dicembre del 2008 in materia d'inquadramento del personale sanitario. Per la Corte «le norme censurate, infatti, prevedendo, ai fini dell'inquadramento nei ruoli, semplicemente un previo giudizio di idoneità, si pongono in contrasto con il principio del pubblico concorso». Con la sentenza n. 150 ha dichiarato anche l'illegittimità degli articoli 1 (primo comma), 3, 4 e 18 della legge della regione Puglia n.45 del 23 dicembre 2008 sulla sanità, in parte per ragioni legate all'assenza di un concorso pubblico, in parte per il regime delle autorizzazioni in deroga a principi dello stato.

**CORTE COSTITUZIONALE/2**

# Visite fiscali, comanda lo stato

**L**e regioni, nemmeno quelle a Statuto speciale, non possono fissare in modo autonomo la disciplina delle assenze per malattia e dei relativi controlli nel pubblico impiego. Per queste ragioni la Corte costituzionale, nella sentenza 151/2010 depositata ieri, ha bocciato la legge regionale della Val D'Aosta (5/2009) che era intervenuta sulle regole del pubblico impiego dopo la stretta «antifannulloni» introdotta a livello statale dal Dl 112/2008. La Valle d'Aosta, in particolare, aveva previsto che le visite fiscali diventassero obbligatorie solo dopo 10 giorni di assenza (per la legge statale ne basta uno), e aveva accorciato le fasce di reperibilità. La bocciatura costituzionale è stata accolta «con grande soddisfazione» dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta.

Ecco deputati e senatori che sono pure consulenti. E qualcuno ammette: c'è inquinamento dei ruoli

## Ministri, boom di consiglieri politici

*In palio il ritorno di immagine, ma a volte anche uffici e rimborsi*

**S**i tratta di una categoria che va affermandosi in modo sempre più consistente. Sono i consiglieri «politici» dei vari ministri, tutti indistintamente in possesso anche di uno scranno parlamentare, a Montecitorio o a palazzo Madama che sia. Il ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola, per esempio, vanta addirittura cinque di questi collaboratori. Il collega Renato Brunetta, almeno fino all'anno scorso, ne contava tre. A seguire diversi altri ministri. Un doppio incarico in pieno stile? Non proprio, dal momento che essere consigliere politico non dà diritto a una specifica indennità. Non di rado, però, offre la possibilità di avere rimborsi, stanze ministeriali e personale di segreteria. Ma soprattutto, almeno a stare a quanto raccontano i diretti interessati, ricoprire l'incarico offre una sorta di «vantaggio immateriale» che per un politico ha un valore inestimabile, ovvero il ritorno di immagine. E allo stesso tempo produce, secondo quanto ammette onestamente qualcuno di loro, un rischio non da poco: la confusione dei ruoli, perché se il parlamento è tenuto istituzionalmente a controllare il governo, questa funzione risulta inficiata nel momento in cui un nutrito drappel-

lo di parlamentari va a collaborare con i vari ministri. ItaliaOggi ha fatto un viaggio nel mondo dei consiglieri politici. L'indagine ha fatto emergere un gruppo di undici parlamentari, fra deputati e senatori, tutti del Pdl. Ma il numero potrebbe anche aumentare, se solo il titolare di qualche dicastero lo volesse, perché non c'è un limite. Prima di entrare nel merito, però, occorre precisare che la figura del consulente parlamentare non è prerogativa del centrodestra. Nella scorsa legislatura, per esempio, l'ex premier, Romano Prodi, aveva un consigliere - deputato. Rimanendo all'attualità, non si può fare a meno di notare come il recordman dei consiglieri-parlamentari sia Claudio Scajola. Ne ha addirittura cinque: Andrea Orsini (deputato) per gli affari politici, Salvatore Cicu (deputato) per i temi economici, Raffaele Lauro (senatore) per gli affari politici e la sicurezza, Ignazio Abrignani (deputato) per l'economia e Massimo Nicolucci (deputato) per gli affari esteri. Lo staff di Scajola, interpellato sul punto, ha spiegato che si tratta di incarichi conferiti dal ministro con lettera e a titolo gratuito. Ma ha aggiunto che questi consiglieri hanno una stanza al ministero, una segreteria comune e possono

avere diritto a rimborsi vari, a seconda della missione che Scajola può di volta in volta assegnare. Dietro Scajola troviamo il ministro della funzione pubblica. Dal sito internet del ministero risulta che fino al 31 dicembre del 2009 Brunetta ha avuto come consiglieri Giorgio Stracquadano (deputato) per le questioni relative all'esercizio dell'azione collettiva, Cinzia Bonfrisco (senatrice) per le politiche del lavoro e l'innovazione organizzativa nella Pa e Maurizio Castro (senatore) per la semplificazione. Tutti a titolo gratuito e in questo caso senza nemmeno una stanza a palazzo Vidoni. Al punto che viene da chiedersi perché, in assenza di prebende concrete, un parlamentare accetti di diventare consigliere di un ministro. «Semplice», spiega Stracquadano, che fa anche il consulente per la comunicazione del ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini, «perché l'incarico dà un'esposizione pubblica non indifferente, insomma ha ricadute notevoli sulla constituency». Insomma, presentarsi come consigliere politico di un ministro dà un ritorno di immagine, di visibilità, che per un politico è tutto. Lo stesso Stracquadano, però, ammette che gli incarichi rappresentano un sistema «per rafforzare la

compagine di governo senza allargarla formalmente». E ammette che questo «produce un rischio di commistione, di inquinamento rispetto al ruolo di controllo che il parlamento dovrebbe avere sul governo». Tra gli altri ministri troviamo quello degli esteri Franco Frattini, che ha come consigliere per le questioni politiche la deputata Michaela Biancofiore, a titolo gratuito ma con stanza ed e-mail ministeriale. Il consigliere politico di Giulio Tremonti, a via XX Settembre, è Marco Milanese, deputato tuttofaro del ministro, colui che tiene i rapporti con i parlamentari, si occupa di nomine nelle spa del Tesoro e spesso e volentieri è relatore dei più importanti provvedimenti economici. E il deputato Eugenio Minasso, a chiudere, è il consigliere politico a titolo gratuito del ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli. Il sistema, dicevamo, era in auge anche con il centrosinistra. Nella scorsa legislatura Prodi aveva il deputato Sandro Gozi come consigliere per la definizione dei contenuti e l'organizzazione delle celebrazioni del cinquantennio della firma dei Trattati di Roma.

**Stefano Sansonetti**

Ultimi atti prima di lasciare la Regione Campania. Il buco della sanità ora è nelle mani di Caldoro

## Bassolino ha tolto il pane ai malati

*Niente prodotti dietetici per i pazienti con insufficienza renale*

L'ultimo arrivederci, prima di chiudere la porta della Regione, l'ha dato ai pazienti con insufficienza renale cronica della Campania. Tra gli ultimi atti di Antonio Bassolino da presidente dell'ente di palazzo Santa Lucia, infatti, compare un decreto firmato il 24 marzo scorso in qualità di commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro del settore sanitario. In pratica, Bassolino, con il decreto numero 17 (numero che a Napoli è sinonimo di guai), ha deciso di sospendere l'erogazione gratuita dei prodotti dietetici per i pazienti con insufficienza renale cronica da parte delle aziende sanitarie locali. È il buco della Sanità campania, una voragine che ingoia anche le fasce più deboli. A leggere meglio il documento di giunta si scopre che la fornitura dei prodotti dietetici non è compresa tra i livelli essenziali di assistenza e di certo si è ritenuto «di non poter far gravare tali costi sul bilancio regionale». Ma non è l'unica decisione presa da Bassolino prima di cedere il posto al successore Stefano Caldoro del Pdl. Altri giri di capriole sono stati decretati per cercare di riemergere dalla voragine di bilancio. Tra le ultime decisioni spicca, per esempio, quella di imporre ai medici di prescrivere un certo tipo di farmaco (si risparmia al lettore il trattato scientifico che accompagna la decisione del commissario) che ha un costo medio nettamente inferiore a quello che veniva di solito prescritto. Che dire, poi, della riorganizzazione obbligatoria dei turni del personale sanitario che opera nei reparti di terapia intensiva. Insomma, pur di uscire dal deficit si raschia il barile. Cosa che dovrà continuare a fare il nuovo governatore, che di recente ha assorbito anche la carica di commissario ad acta per la Sanità. Una eredità pesante quella di Caldoro, tanto che di assegnare la delega sanitaria non ne parla pro-

prio. I conti toccano a lui e basta. Il disavanzo di gestione presentato dalla Regione Campania di bassoliniana memoria è un mistero. Il ministro della Sanità Ferruccio Fazio ha quantificato il rosso campano intorno ai 770 milioni di euro. Cifra smentita dal sub commissario Giuseppe Zuccatelli, per il quale invece il deficit ammonta a 225 milioni. Nel balletto dei numeri Caldoro farebbe volentieri a meno delle piroette. Continui i suoi viaggi dalla Campania verso palazzo Chigi per supplicare e avere rassicurazione dal governo sull'operazione risanamento. Ma tocca far presto perché le mani di Caldoro reggono già la prima patata bollente, la protesta degli operatori parasanitari contro il mancato stipendio alla Asl Napoli 1. Ogni mese l'azienda sanitaria paga 68 milioni di euro di stipendi, fondi che venivano trasferiti nelle casse della Asl dalla tesoreria del Banco di Napoli. Il problema è sorto nel momento

in cui sono state pignorate le anticipazioni di cassa che ogni mese garantivano il pagamento di dipendenti. Una recente sentenza del Tribunale di Napoli «diffida», infatti, la Tesoreria del Banco di Napoli ad erogare l'anticipazione di cassa. E così il cerino è finito adesso nelle mani di Caldoro che chiederà allo stato di intraprendere una operazione verità sui conti, verificando le compatibilità nel rispetto dei conti pubblici. Ma non intende chiedere al governo una sanatoria senza una valutazione condivisa della attuale situazione. E per questo ha detto di volere intraprendere con il Tesoro «una attenta due diligence» e aprire una trattativa perché dai dati in possesso della Regione, «c'è stata una totale sottovalutazione del tetto di spesa individuato dal patto di stabilità».

**Emilio Gioventù**

La modifica al dl 40/10 in commissione finanze della Camera. Da lunedì all'esame dell'aula

# La piccola edilizia a doppia via

## *Relazione tecnica solo per le manutenzioni straordinarie*

**E**dilizia minore a due vie. Solo per le manutenzioni straordinarie è necessaria una relazione tecnica con elaborati progettuali. E mano leggerissima per chi viola i residuali obblighi di comunicazione al comune. Cambia volto l'articolo 5 del dl 40/2010, dedicato all'attività edilizia libera, con un emendamento di Cosimo Ventucci approvato dalle commissioni finanze e attività produttive della camera e da lunedì 3 maggio 2010 all'esame dell'aula. Le modifiche al Testo unico per l'Edilizia vanno nel senso di liberalizzare gli interventi edilizi minori, anche se con alcuni distinguo, già nella legislazione statale e di consentire alle regioni ulteriori semplificazioni. Si aggiunge l'abbattimento delle sanzioni per chi non rispetta neppure le minime formalità residuali. Per entrare nel dettaglio l'attuale versione dell'articolo 5 prevede per alcuni interventi una completa liberalizzazione (l'interessato compie l'attività e non deve dare notizia al comune o adempimenti simili); per altri interventi è necessaria una comunicazione, anche telematica, al comune; per le manutenzioni straordinarie oltre alla comunicazione è necessario anche un progetto asseverato dal tecnico di fiducia.

**SEGUE TABELLA**

Vengono completamente liberalizzate la manutenzione ordinaria, l'eliminazione di barriere architettoniche (tranne rampe, ascensori o manufatti che alterano la sagoma), ricerche nel sottosuolo (salvo ricerca idrocarburi), movimenti terra pertinenti ad attività agricola, serre mobili (non in muratura). Ci vuole, invece, una comunicazione, anche telematica, per: manutenzioni straordinarie (comprese le opere interne agli edifici), opere precarie, pavimentazioni e finitura esterni, vasche raccolta acqua e locali tombati, pannelli solari, fotovoltaici e termici, senza serbatoio di accumulo (da realizzare fuori dai centri storici), aree ludiche non lucrative e arredi di pertinenze di edifici. Rientrano nelle manutenzioni straordinarie l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne, sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio, non comportino aumento del numero delle unità immobiliari e non implicino incremento dei parametri urbanistici. Si considerano precarie le opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee e a essere immediatamente rimosse al cessare della necessità e, comunque, entro un termine non superiore a 90 giorni. Tra le opere di

pavimentazione e di finitura di spazi esterni si considerano anche quelle per aree di sosta. Per le manutenzioni straordinarie l'interessato ha qualche onere in più: deve indicare l'impresa esecutrice dei lavori e deve allegare una relazione tecnica con elaborati progettuali e asseverazione del tecnico di fiducia. Il tecnico deve dimostrare la propria autonomia e dichiarare di non avere rapporti di dipendenza con l'impresa né con il committente e deve asseverare, sotto la propria responsabilità, che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici approvati e ai regolamenti edilizi e deve attestare che si tratta di interventi edilizi liberi. Naturalmente sono fatti salvi gli adempimenti del catasto. Particolarmente leggero è l'apparato sanzionatorio. La mancata comunicazione dell'inizio dei lavori o la mancata trasmissione della relazione tecnica (per le manutenzioni straordinarie) comportano una sanzione pecuniaria pari a 258 euro. Cifra ridotta a 86 euro se la comunicazione si fa in corso di esecuzione. Si noti che il rispetto della competenza regionale in materia edilizia porta il legislatore nazionale a prevedere possibili allargamenti dell'attività edilizia libera. Le regioni a statuto ordina-

rio potranno estendere la disciplina di liberalizzazione a interventi edilizi ulteriori rispetto a quelli previsti dal legislatore statale; per converso potranno estendere i casi in cui richiedere una relazione tecnica e anche appesantire il contenuto della stessa. Viene semplificato il rilascio del certificato di prevenzione incendi per le attività edilizie libere: il certificato stesso, se previsto, sarà rilasciato in via ordinaria con l'esame a vista. Per le medesime attività, il termine per l'espressione del parere di conformità antincendi è ridotto a 30 giorni. Soddisfazione per le modifiche apportate al decreto è espressa da Roberto Reggi, vicepresidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e sindaco di Piacenza: «Con l'emendamento proposto dall'Anci, e condiviso con l'Ance e l'Ordine degli architetti si eviteranno anche gli effetti confusionali legati alla proliferazione di nuove norme regionali e regolamenti comunali che i comuni sarebbero stati costretti ad adottare per fare fronte a una situazione, che in assenza di regolamentazione, sarebbe stata di fatto ingovernabile».

**Antonio Ciccia**

**LE NOVITA'**

<b>LIBERA</b>	<b>PREVIA COMUNICAZIONE ANCHE TELEMATICA</b>
Manutenzione ordinaria	Manutenzioni straordinarie (comprese le opere interne agli edifici) [Occorre: indicazione ditta esecutrice e relazione asseverata con elaborati progettuali]
Eliminazione di barriere architettoniche (tranne rampe, ascensori o manufatti che alterano la sagoma)	Opere precarie
Ricerche nel sottosuolo (salvo ricerca idrocarburi)	Pavimentazioni e finitura esterni, vasche raccolta acqua e locali tombati
Movimenti terra pertinenti ad attività agricola	Pannelli solari, fotovoltaici e termici, senza serbatoio di accumulo (da realizzare fuori dai centri storici)
Serre mobili (non in muratura)	Aree ludiche non lucrative e arredi di pertinenze di edifici

## DIRITTO E FISCO

# Commissione tributaria centrale Rompete le righe nel 2012

**P**er la commissione tributaria centrale capolinea al 31 dicembre 2010. Dall'emendamento Pagano sulla chiusura delle liti fiscali ultradecennali arriva un nuovo ultimatum al completamento dell'attività della commissione tributaria centrale. Il testo, inserito nel dl incentivi che da lunedì affronta l'esame dell'aula, detta una vera e propria tabella di marcia all'attività del consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Il consiglio dovrà stabilire i carichi di lavoro minimi per l'attività delle sezioni in modo che l'attività sia esaurita entro il 31 dicembre 2012. «Il mancato rispetto», stabilisce l'emendamento, «dei predetti carichi è motivo di decadenza dall'incarico». La riorganizzazione dei lavori dovrà essere ultimata dal consiglio entro il 30 settembre 2010. E dopo lo sprint per la chiusura delle liti fiscali ultrade-

cennali, arriva anche la chiusura delle controversie pendenti tra società di riscossione e fisco. La modifica, con l'obiettivo di abbattere il contenzioso, è stata inserita durante l'esame del dl incentivi in commissione finanze. Le commissioni finanze e attività produttive della camera hanno dunque licenziato il decreto incentivi che da lunedì approderà in aula. La definizione tra agenti della riscossione e fisco ha a oggetto le controversie pendenti alla data dell'entrata in vigore del dl per le attività svolte fino al 30 giugno 1999. Il meccanismo si realizzerà con un versamento di un importo pari a una percentuale delle somme dovute in base alla sentenza impugnata. La percentuale sarà individuata con decreto del ministero dell'economia in misura pari al rapporto tra il riscosso nel triennio 2006-2008 sui ruoli affidati dal-

l'Agenzia delle entrate e il carico affidato dalla stessa Agenzia negli anni 2006 e 2007 al netto di sgravi e sospensioni. **Sono escluse dalle definizioni le controversie relative all'attività di riscossione dei tributi e delle altre entrate delle regioni, enti locali e camere di commercio e di quelle costituenti risorse proprie dell'Unione europea.** Sempre sul fronte della riscossione, vengono riscritti i requisiti di capitale sociale delle società di riscossione dei tributi delle province e dei comuni. Sono richiesti 1 milione di euro per effettuare anche disgiuntamente l'attività dei comuni fino a 10 mila abitanti, 5 milioni di euro per i comuni fino a 200 mila abitanti, 10 milioni di euro per i comuni e le province di oltre 200 mila abitanti. Per procedere a questi adeguamenti le società avranno tempo fino al 30 giugno 2010 e in ogni caso,

fino all'adeguamento non potranno ricevere altri affidamenti o partecipare ad altre gare indette a questo scopo. Ritocchi anche al pacchetto incentivi. I contributi per il settore gru e torri nel settore edilizia sono riconosciuti anche nel caso acquisto in locazione finanziaria. Il certificato di rottamazione dei vecchi macchinari è prodotto a cura dell'acquirente o del conduttore nel caso appunto di acquisto in locazione finanziaria. I contributi per i motocicli sono estesi infine anche all'acquisto di biciclette elettriche. Il decreto prevede 420 milioni tra agevolazioni fiscali e incentivi ai consumi per sostenere alcuni settori in crisi, somma finanziata per gran parte da nuove norme contro l'evasione fiscale e soprattutto internazionale.

**Cristina Bartelli**

**CODICE DELLA STRADA**/Alcune delle novità introdotte dalla commissione al senato

# Multe, tempi di spedizione ridotti

*E il sindaco potrà rateizzare le sanzioni sopra i 200 euro*

**N**uove regole per l'utilizzo dei dispositivi automatici di rilevazione delle infrazioni. Tempi più brevi per spedire le multe stradali al domicilio del trasgressore. Possibilità per il sindaco di concedere la rateizzazione delle sanzioni di importo superiore a 200 euro. Sono solo alcune delle numerose novità di rilievo finora approvate dalla commissione lavori pubblici del senato che si sta avviando a concludere la votazione degli emendamenti del disegno di legge S 1720 di riforma del codice della strada. **Dispositivi automatici.** Le proposte emendative dell'art. 201 del codice della strada approvate dalla commissione referente del senato prevedono che per l'accertamento strumentale delle infrazioni semaforiche, dei limiti di velocità, della circolazione sulle corsie e sulle strade riservate e degli accessi ai centri storici, alle zone a traffico limitato e alle aree pedonali, i dispositivi potranno essere utilizzati senza procedere alla contestazione immediata soltanto se sono stati omologati per il funzionamento in modalità completamente automatica e a condizione che siano gestiti direttamente dagli organi di polizia stradale. Inoltre, tali apparecchiature potranno essere utilizzati su determinati tratti di strada individuati dai prefetti, sen-

za la presenza degli organi di polizia, anche per l'accertamento delle violazioni relative alla velocità pericolosa, alla circolazione contromano, all'uso del casco protettivo e al trasporto di persone sui mezzi a due ruote e alla circolazione con veicoli sottoposti a fermo o sequestro amministrativo. Si rammenta che la commissione ha già approvato anche l'emendamento che impone di ripartire in modo uguale fra l'ente proprietario della strada e il comune i proventi degli eccessi di velocità rilevati dalla polizia municipale con l'autovelox, con esclusione delle strade in concessione (v. ItaliaOggi del 21/04/2010, pag. 20). **Notifiche più veloci.** Il testo approvato in prima lettura dalla camera prevede una riduzione da 150 a 90 giorni del periodo concesso agli organi accertatori per la notificazione postale delle violazioni della strada a casa del trasgressore o del proprietario del veicolo; con l'emendamento approvato dalla commissione lavori pubblici del senato, tale limite scenderà ulteriormente a 60 giorni. **Multa a rate.** Rispetto al testo approvato dalla camera, l'ottava commissione del senato riduce da 400 a 200 euro l'importo della sanzione oltre il quale potrà scattare per l'interessato la possibilità di chiedere la rateazione del pagamen-

to, qualora si trovi in condi-

zioni economiche disagiate e non superi alcuni parametri riferiti al reddito. Per le violazioni stradali accertate dalla polizia municipale, la richiesta dovrà essere presentata entro trenta giorni dalla notificazione del verbale al sindaco, il quale entro novanta giorni adotterà un provvedimento di accoglimento o di rigetto. **Pagamento immediato.** Dovrà pagare subito la multa all'agente accertatore il conducente titolare patente di guida di categoria C, C+E, D o D+E che nell'esercizio dell'attività di autotrasporto di persone o cose compie violazioni consistenti nell'eccesso di velocità di oltre 40 e 60 km/h rispetto al limite consentito, nel sorpasso vietato, nell'eccedenza del carico superiore al 10% della massa complessiva a pieno carico e nell'inosservanza dei periodi di guida e riposo. Se non intende pagare immediatamente la sanzione, il trasgressore dovrà versare una cauzione di importo superiore, altrimenti scatterà il fermo amministrativo del veicolo. **Tabelle elettroniche velocità.** Potranno essere installati i display che indicano all'utente della strada la velocità del veicolo. La commissione lavori pubblici del senato ha approvato un emendamento che include fra la segnaletica stradale luminosa i tabelloni indicatori della velocità in tempo reale dei

veicoli in transito. **Patente di servizio per le auto blu.** Sarà rilasciata la patente di servizio (immune alla decurtazione di punti) ai dipendenti di amministrazioni pubbliche addetti alla guida di veicoli in disponibilità di alte cariche degli organi costituzionali, dei presidenti di regione o provincia e dei sindaci dei comuni capoluoghi di provincia. **Biciclette in sosta.** In mancanza di apposite attrezzature di parcheggio, le biciclette potranno sostare sui marciapiedi e all'interno delle aree pedonali, a condizione che non rechino intralcio ai pedoni e, in particolare, ai disabili lungo le loro traiettorie di transito preferenziali. **Pubblicità con veicoli.** Il disegno di legge come emendato dalla commissione del senato prevede che, una volta approvata la legge, entro 60 giorni dall'entrata in vigore il governo dovrà modificare l'art. 57 del regolamento del codice della strada consentendo la pubblicità luminosa per conto di terzi effettuata con veicoli (ad eccezione di quelli appartenenti a onlus o associazioni sportive dilettantistiche) soltanto nei luoghi consentiti dal comune nei centri abitati.

**Stefano Manzelli**  
**Enrico Santi**

**TAR PUGLIA****Disco rosso alle gare con il filtro provinciale**

**È** illegittimo, dal punto di vista del diritto comunitario e nazionale, limitare l'accesso ad una gara soltanto ai soggetti che abbiano già operato nella stessa provincia in cui viene svolta la gara. Lo afferma il Tar Puglia con la sentenza del 27 aprile 2010 n. 1496, rispetto ad una procedura aperta per l'affidamento triennale dei servizi di accertamento delle entrate tributarie (Ici e Tarsu). In particolare, nel disciplinare di gara, era previsto che la comprova dell'esperienza del candidato nello svolgimento di servizi di accertamento congiunto di Ici e Tarsu, dovesse avvenire attraverso la «presentazione di almeno tre referenze di Comuni, di cui almeno uno nella Provincia di Bari». L'illegittimità della prescrizione viene dichiarata dai giudici in primo luogo con riguardo ai principi di parità di trattamento e non discriminazione che il Codice dei contratti enuncia all'articolo 2 come vincolanti per l'operato delle stazioni appaltan-

ti. Ma la violazione viene evidenziata anche con riguardo ai principi rinvenibili nel Trattato europeo, in particolare rispetto a quello della libera prestazione dei servizi e la libera circolazione dei lavoratori che non possono essere in alcun modo limitato, dicono i giudici, attraverso l'obbligo per le imprese di avere la loro sede di attività in un determinato luogo, ovvero imponendo una determinata residenza a persone e ad imprese. Nel diritto comunitario le limitazioni e le deroghe a questi principi possono essere eccezionalmente previste soltanto se giustificate da motivi di interesse pubblico superiore, e comunque devono risultare proporzionate rispetto al fine da perseguire. Richiedendo quindi lo svolgimento del servizio di riscossione presso un Comune della Provincia, la stazione appaltante ha introdotto una clausola illogica e illegittima, «in quanto viene precluso l'ingresso nel mercato di nuovi soggetti, a scapito e detrimento della

libera concorrenza, che come si è detto costituisce un principio cardine dell'ordinamento nazionale e comunitario». La sentenza evidenzia anche che l'accertamento dell'esperienza del concorrente non può essere perseguito in danno del più generale principio tutelato dall'articolo 85 del Trattato (divieto di «impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato comune»). Nel determinare un vantaggio del tutto condizionante l'esito della gara, la stazione appaltante ha quindi introdotto un elemento in se incompatibile non soltanto con le norme comunitarie, ma anche con i principi costituzionali di parità di trattamento e di libertà dell'iniziativa economica (articoli 3 e 41 della costituzione). La sentenza, pur non contestando il diritto per l'amministrazione di introdurre negli atti di gara requisiti anche ulteriori rispetto a quelli previsti dalla legge (codice dei contratti o dpr 554/99), precisa però che la giuri-

sprudenza ha ormai chiarito che tali requisiti devono comunque essere sempre «logici, adeguati, congrui e non suscettibili di preconstituire situazioni di assoluto privilegio in favore di pochi soggetti o di determinare una preclusione insormontabile all'accesso al mercato di imprese in possesso di indici di affidabilità operativa». E proprio ciò sarebbe avvenuto, con la costituzione di una posizione dominante sul mercato a vantaggio dei pochi soggetti già presenti sul territorio. Va ricordato al riguardo che su questo tema già diversi anni fa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (determinazione n. 3/2000) aveva censurato un bando in cui si chiedeva condizionava l'ammissione ad una gara la prova dell'iscrizione all'albo della provincia in cui aveva sede il comune che aveva bandito la gara. Evidentemente dagli errori non si impara.

**Andrea Mascolini**

## IMPOSTE E TASSE

# Agevolazioni Ici, conta la dimora abituale

**A**nche ai fini Ici le agevolazioni per la casa di abitazione prescindono dalla residenza anagrafica. Spetta però al contribuente dimostrare, attraverso apposita documentazione, di aver abitato nell'immobile posto nel comune «A» e di aver diritto per lo stesso alle agevolazioni ici relative all'abitazione principale. Prova necessaria per vincere le presunzioni dell'ufficio tributi dell'ente locale che, basandosi sul fatto che il contribuente risultava anagraficamente residente in altro comune, aveva disconosciuto le agevolazioni Ici e iscritto a ruolo il maggior tributo dovuto e le relative sanzioni. È questo, in estrema sintesi, il contenuto del parere n. 16 della fondazione studi dei consulenti del lavoro di ieri. Il parere si fonda su una serie di interventi sia di prassi amministrativa che di giurisprudenza, sulla base dei quali si può considerare circostanza acquisita la valenza meramente presuntiva delle risultanze anagrafiche ai fini della dimostrazione della residenza, anche fiscale, di un soggetto. Più che alla nozione di abitazione principale occorre infatti fare riferimento al concetto di residenza anagrafica che, ai sensi dell'articolo 43 del codice civile, è costituito dal luogo in cui la persona ha la sua dimora abituale. Sulla base di queste considerazioni quindi l'abitazione

principale di un soggetto deve essere considerata quella nella quale lo stesso ha posto la sua dimora abituale a prescindere dalle annotazioni risultanti dalle anagrafi della popolazione residente. Per vincere il disconoscimento delle agevolazioni ici connesse all'abitazione principale il contribuente dovrà quindi dimostrare che in quell'immobile egli aveva effettivamente abitato. Questa prova, si legge nel parere in oggetto, non potrà che essere di tipo documentale, essendo preclusa in ambito tributario la possibilità di produrre prove testimoniali. I documenti che il contribuente potrà quindi fornire al comune per dimostrare il diritto alle

agevolazioni ici per l'abitazione principale potranno essere i più disparati muovendo dal presupposto che più sono le prove, più si potrà essere convincenti. Nel parere in oggetto vengono elencati alcuni dei documenti che potrebbero essere prodotti al comune fra i quali: un attestato del datore di lavoro che dichiara che il dipendente lavora alle sue dipendenze nel territorio del comune in questione, gli estratti conto bancari o postali dai quali si evince la domiciliazione presso il comune ecc.

**Andrea Bongi**

Raffica di chiarimenti della sezione autonomie. Non retroattive le delibere (in ritardo) sull'addizionale

## Enti locali, concorsi interni addio

*Progressioni verticali per non più del 50% dei posti*

**D**a quest'anno, gli enti locali non possono più bandire concorsi interamente riservati al personale interno ma, per espressa previsione dell'articolo 62 della riforma Brunetta del pubblico impiego, potranno riservare a questi una quota che non superi il 50% dei posti messi a concorso. Ciò in quanto l'articolo 91 del Tuel, nella parte in cui prevede concorsi interamente riservati al personale dipendente, deve ritenersi abrogato per incompatibilità con il citato dlgs n. 150/2009. Inoltre, se la delibera di aumento dell'addizionale comunale all'Irpef, pur essendo stata approvata nel 2008, è stata pubblicata sul sito internet del ministero dell'economia nel mese di marzo 2009, l'aumento dell'aliquota non può che decorrere dal 1° gennaio del 2009. Infine, l'ente locale non può accollarsi l'onere economico di assicurare le abitazioni dei propri residenti in caso di furto, scasso e rapina. Lo ha chiarito la sezione autonomie della Corte dei conti, con tre distinte deliberazioni (nn. 10, 11 e 12/2010), con le quali sono state affrontate fattispecie di sicuro interesse per gli enti locali. **Concorsi interni addio.** L'articolo 62 della riforma Brunetta dispone che, dall'1/1/2010, negli enti locali, le progressioni di carriera si

svolgano con le regole del concorso pubblico. Altresì, è ammesso che al personale già in servizio, in possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno, si possa riservare una quota non superiore al 50% del totale dei posti. Tuttavia, un ente locale ha sollevato il problema in merito a una presunta «antinomia» tra quanto appena evidenziato e il contenuto dell'articolo 31 della stessa norma, ove si prevede che l'ente deve adeguare i propri regolamenti entro il 31/12/2010, precisando che, nelle more, agli enti locali si applicano le disposizioni vigenti. L'ipotesi, pertanto, è quella di intendere tale disposizione nel senso di una proroga, legittimando l'ente alla continuazione di procedure difformi dai principi fissati dal dlgs n. 150/2009. Una tesi questa che stata definita infondata dal collegio della magistratura contabile. Innanzitutto, se così dovesse essere, bisognerebbe affermare che con un regolamento si possa derogare a norme che rappresentano attuazione di principi costituzionali e appare ovvio che questo è in contrasto con il principio secondo cui «lex superior derogat inferiori». Senza dimenticare che, come da giurisprudenza consolidata della Consulta, le deroghe al principio secondo cui agli impieghi pubblici si accede

mediante concorso pubblico sono applicabili solo se sono presenti «peculiari e straordinarie esigenze di interesse pubblico». Se si ammettesse una deroga per gli enti locali, «occorrerebbe ipotizzare che l'esigenza di buon andamento dell'amministrazione sussista solo per questi ultimi, creando un'irrazionale disallineamento del sistema». Pertanto, l'articolo 91 del Tuel, nella parte in cui prevede concorsi interamente riservati al personale dipendente, ora si deve ritenere abrogato per incompatibilità con il dlgs n. 150/2009. **Delibere tardive.** La pubblicazione tardiva sul sito internet del mineconomia di una delibera di aumento addizionale Irpef (adottata nel marzo del 2008), va inquadrata nella categoria delle «partecipazioni» previste per gli atti che devono essere portati a conoscenza dei destinatari (nel caso in esame i contribuenti) per produrre i loro effetti, in quanto ne limitano la sfera giuridica o fanno nascere a loro carico obblighi. In tali casi non si verifica la retroattività, per cui la produzione degli effetti del provvedimento avviene solo dal momento in cui si concretizza il requisito della pubblicazione (obbligatoria). Secondo la Corte, questa ipotesi è in armonia con il principio di irretrattività sancito dallo sta-

tuto dei diritti del contribuente, in virtù del quale «relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono». Pertanto, a fronte di una pubblicazione nel sito del Mef avvenuta nel mese di marzo 2009, l'aumento dell'aliquota Irpef non può che decorrere da quest'ultima data e, più precisamente, sin dal 1° gennaio dell'anno di inserimento nel sito. **Il comune non assicura le case.** Anche se non espressamente vietato dalla legge, non si possono assicurare le abitazioni dei cittadini residenti nel territorio con un onere che sia a carico del bilancio del comune. Per la Corte, la scelta non può condividersi soprattutto in considerazione di parametri quali l'effettiva corrispondenza al principio della solidarietà sociale, che verrebbe meno, per esempio, nel caso di sproporzione tra danno subito e risarcimento accordato come anche nel caso di sproporzione tra il danno subito e la sua incidenza sull'assetto patrimoniale complessivo del danneggiato.

**Antonio G. Paladino**

## Circolare di Brunetta sulle sanzioni, penali e non, per i falsi certificati

# Il medico rischia se non visita il paziente

I medici cadranno sotto la scure del ministro Brunetta se rilasceranno certificati ai pubblici dipendenti senza averli opportunamente visitati. Come richiesto, invece, dalla buona pratica medica che impone di trarre i dati clinici dalla visita del paziente. Con la circolare n. 5/2010 firmata il 28 aprile il ministro della funzione pubblica ha dettato i chiarimenti sulla stretta introdotta dalla riforma che prende il suo nome. Visto che molte sono state le richieste di delucidazioni giunte al dicastero dalla categoria. La nota ripercorre le diverse fattispecie di responsabilità (penale e non) previste dall'art. 55 quinquies del Testo unico sul pubblico impiego (modificato dal dlgs 150/2009). Partendo dalla più grave che prevede la reclusione da uno a cinque anni e la multa da 400 a 1.600 euro per il medico che rilascia un certificato falso o falsamente attesta lo stato di malattia di un dipendente pubblico. In questo caso il camice bianco concorre nel reato commesso da quest'ultimo. E affinché scatti la responsabilità penale non è necessario che la condotta del medico svolga «efficacia causale, ponendosi come condizione dell'evento lesivo», ma è sufficiente che «assuma la forma di un contributo agevolatore», nel senso che senza la compartecipazione del dottore «il reato sarebbe ugualmente commesso ma con maggiori incertezze di riuscita o difficoltà». Alla responsabilità penale si affianca poi quella disciplinare in caso di sentenza di condanna (o patteggiamento) passata in giudicato. Lo spettro delle sanzioni non è tenero per i medici compiacenti: licenziamento per giusta causa (per i dipendenti), decadenza dalla convenzione (per i medici convenzionati) e radiazione dall'albo (per tutti). La nota chiarisce che le tre sanzioni disciplinari di cui sopra si applicano anche quando, in assenza di reato, il medico rilascia certificati con dati clinici «non direttamente constatati né oggettivamente documentati». Ma in questo caso per sfuggire a ogni responsabilità basterà aver visitato il paziente. «Nell'applicazione della norma», precisa la circolare, «è rilevante la circostanza che i dati clinici siano stati o meno desunti da visita». Nel senso che «la responsabilità del medico ricorrerà quando lo stesso rilascia attestati o certificati attestanti dati clinici non desunti da visita». La nota di Brunetta tranquillizza i professionisti della sanità anche sotto un altro aspetto. Le nuove sanzioni, disciplinari e penali, non si applicheranno a fatti che si sono verificati prima dell'entrata in vigore della legge (15 novembre 2009). Anche se le amministrazioni di appartenenza ne abbiano avuto notizia dopo.

**Francesco Cerisano**

Per il Tar Calabria solo il proprietario dell'infrastruttura è tenuto a pagare il comune

## Telefonia, niente Cosap per due

*Il gestore che utilizza impianti di un altro non versa il canone*

Il gestore di telefonia che utilizza l'infrastruttura di un altro operatore non è assoggettabile al canone per l'occupazione degli spazi e delle aree pubbliche, in quanto il presupposto del Cosap è l'occupazione materiale del suolo pubblico. Il principio è contenuto nella sentenza del Tar Calabria n. 451 del 12 aprile 2010. L'articolo 63 del dlgs n. 446 del 1997 dispone che gli enti locali possono prevedere, con apposito regolamento, che l'occupazione, sia permanente che temporanea di strade, aree e relativi spazi soprastanti e sottostanti appartenenti al proprio demanio o al patrimonio indisponibile sia assoggettata, in sostituzione della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, al pagamento di un canone da parte del titolare della concessione, determinato nello stesso atto di concessione in base a tariffa. La stessa norma prevede, altresì, che per le occupazioni realizzate con cavi e condutture da parte di aziende di erogazione di pubblici servizi e da quelle a queste strumentali, il canone sia determinato in misura forfettaria, commisurandolo al numero delle utenze, sulla base di due classi di comuni: quelli fino a 20 mila abitanti e quelli oltre 20 mila. In ogni caso,

il canone annuo minimo non può essere inferiore a 516 euro e gli importi tariffari fissati dalla norma sono rivalutati annualmente in base all'indice Istat dei prezzi al consumo. Il suddetto canone viene determinato sulla base del numero complessivo delle utenze risultanti al 31 dicembre dell'anno precedente e il versamento è eseguito in un'unica soluzione entro il 30 aprile. I comuni e le province possono prevedere termini e modalità diverse da quelle indicate nella norma. Nella sentenza in commento il giudizio è tra la società Fastweb e il comune di Vibo Valentia e riguarda l'emissione e la notifica di 6 avvisi di pagamento del Cosap per gli anni dal 2003 al 2008. Il Tar esamina, preliminarmente, il difetto di giurisdizione sollevato dal comune. L'eccezione non è fondata in quanto la Corte costituzionale, con la sentenza n. 64 del 2008, ha affermato la natura non tributaria del Cosap, dichiarando, nel contempo, l'illegittimità costituzionale della normativa nella parte in cui attribuiva alla giurisdizione tributaria le controversie relative alla debenza del Cosap. La giurisdizione spetta, pertanto, al giudice amministrativo in sede esclusiva. Il Tar, nella sua

analisi del ricorso, evidenzia che il dlgs n. 259/2003, dando attuazione a diverse direttive comunitarie, ha previsto una disciplina del settore delle comunicazioni atta a garantire una liberalizzazione del mercato. Sulla base di questa normativa, Fastweb ha iniziato a svolgere la propria attività utilizzando, in alcuni casi, la rete di proprietà di Telecom Italia, non avendo, in effetti, alcuna concessione con l'amministrazione locale. Per il comune, Fastweb è tenuta anch'essa al pagamento del canone per il solo fatto di utilizzare la rete infrastrutturale di un altro operatore, in quanto si effettua, in ogni caso, un'occupazione del suolo pubblico, anche se indirettamente, con l'utilizzo dei cavi di altri soggetti. Per il giudice amministrativo la tesi del comune non è accoglibile in quanto, ogni società che intenda utilizzare infrastrutture di altri operatori dovrebbe, comunque, stipulare una concessione in ogni caso di utilizzo di suolo pubblico, considerato che l'articolo 63, sopra richiamato, prevede che il pagamento del canone è dovuto dal titolare della concessione e che tale canone è determinato nel medesimo atto di concessione. Tutto ciò sarebbe in

contrasto con l'obiettivo della normativa europea di liberalizzazione del settore delle comunicazioni, perché renderebbe più difficile l'accesso sul mercato. Per il Tar, con tale interpretazione non si viola l'articolo 63, che, come già anticipato, determina il canone sulla base delle utenze, anche se le società proprietarie delle infrastrutture ne servono di meno – le stesse tendono a dismettere il numero delle utenze servite direttamente – a favore di quelle che semplicemente le utilizzano. Questo in quanto l'amministrazione comunale può determinare, con il proprietario della rete, il pagamento del corrispettivo che faccia riferimento alle utenze effettivamente servite con quell'infrastruttura. Sarà poi la società proprietaria a trasferire una parte di tale canone alle società che utilizzano la propria rete. In definitiva i rapporti sono due: quello tra l'ente locale e il proprietario della rete e quello tra quest'ultimo e le società che accedono alla rete stessa. Il Cosap deve essere corrisposto, esclusivamente, dal proprietario dell'infrastruttura, unico titolare della concessione comunale.

**Eugenio Piscino**

Sempre più attenzione da parte della corte conti sulla contrattazione integrativa

## Il fondo per la produttività nei questionari dei revisori

Le linee guida e i relativi questionari, che gli organi di revisione contabile degli enti locali debbono trasmettere alla Corte dei conti relativamente al bilancio di previsione 2010, contengono una nuova sezione riferita alla costituzione e ripartizione del fondo per il miglioramento della produttività dei dipendenti. Si tratta, come si vedrà nel prosieguo, della sezione 8 del questionario allegato alla deliberazione n. 9/aut/2010 della sezione autonomie della stessa Corte dei conti. L'argomento della contrattazione integrativa degli enti locali ha registrato, negli ultimi anni, un'attenzione crescente da parte del legislatore e della stessa Corte dei conti. La legge finanziaria per il 2006 ha disposto la trasmissione, da parte del collegio dei revisori dei conti degli enti locali, di una relazione sul bilancio di previsione (e una sul rendiconto). Tale adempimento deriva dall'abolizione dei controlli preventivi di legittimità sugli atti degli enti e dall'introduzione del cosiddetto controllo collaborativo della sezione regionale di controllo della Corte, alla quale i revisori debbono inviare la relazione. Tale controllo collaborativo si fonda su cinque capisaldi: sana e corretta gestione, verifica dell'indebitamento, mantenimento degli equilibri di gestione, monitoraggio sul patto di stabilità e infine risultati delle società partecipate. Lo stesso legislatore ha, da alcuni anni, focalizzato l'attenzione sulla contrattazione integrativa in generale e sul fondo risorse in particolare. L'articolo 67, nei commi da 8 a 12, della legge n. 133/2008 ha stabilito l'obbligo della trasmissione alla sezione autonomie della Corte dei conti, per il tramite della ragioneria generale dello stato, entro il 31 maggio di ogni anno, di specifiche informazioni sulla contrattazione integrativa, certificata dagli organi di controllo interno. Il mancato adempimento determina il blocco dei trasferimenti erariali e il divieto di aumentare le risorse della contrattazione decentrata. La norma stabilisce, altresì, la predisposizione di una scheda diretta ad accertare la consistenza delle risorse destinate ai fondi per la contrattazione integrativa, l'evoluzione della consistenza dei fondi e della spesa derivante dai contratti integrativi e l'applicazione dei criteri improntati alla premialità e alla qualità della prestazione individuale. Il nuovo articolo 40 comma 3-quinques del dlgs n. 165/2001, così come

introdotto dal dlgs n. 150/2009, prevede che gli enti locali possono destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti della contrattazione nazionale e nel rispetto delle disposizioni fissate per la spesa del personale e in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità interno. Nella versione 2010 delle linee guida una nuova sezione, come anticipato, è dedicata alla contrattazione decentrata. Si tratta della sezione n. 8, a sua volta divisa tra personale non dirigente del comparto enti locali e personale dirigente. La prima particolarità è data dal fatto che si riferisce al fondo risorse per l'anno 2010. Viene richiesto se i costi della contrattazione collettiva integrata sono compatibili con i vincoli di bilancio e del rispetto del patto di stabilità. L'organo di revisione contabile deve poi indicare, in una tabella che ricalca quella prevista ex articolo 15 del Ccnl del 1° aprile 1999, le principali voci del fondo: le risorse stabili e quelle variabili. Particolare attenzione è da porre al comma 5 del richiamato articolo 15, ampliamento dei servizi e delle nuove attività al netto degli effetti correlati all'aumento delle dotazioni organiche, che deve essere evi-

denziato nella suddetta tabella ed è oggetto di un'apposita domanda del questionario. Le linee guida contengono, poi, un'ulteriore tabella con l'indicazione di tutte le voci di utilizzo delle risorse dei fondi per la contrattazione integrativa. La sezione 8 si chiude chiedendo se le risorse variabili sono state destinate, prevalentemente, al finanziamento dei compensi destinati a premiare la produttività. Si tratta di una serie di informazioni di non complessa compilazione. Qualche problema potrebbe sorgere in quegli enti locali, che risultano essere in numero consistente, nei quali il fondo risorse per il 2010 non è stato ancora costituito e ripartito. Nonostante la richiesta di informazioni, da parte della Corte dei conti, sia pienamente legittima, in quanto rientra nell'ottica indicata in precedenza del controllo collaborativo, non si può non evidenziare che anche questa volta si assiste ad una duplicazione di adempimenti, trattandosi di elementi e voci che debbono essere trasmessi alla sezione autonomie entro il 31 maggio, ai sensi dell'articolo 67 della legge n. 133/2008.

L'obbligo di costituzione di un organismo ad hoc entro il 30 aprile non si applica alle autonomie

## Enti, la valutazione può attendere

*Comuni, province e regioni hanno tempo fino a tutto il 2010*

**G**li enti locali e le regioni non devono costituire necessariamente entro oggi il proprio organismo indipendente di valutazione. Tale obbligo si applica alle amministrazioni statali, mentre i comuni, le province e le regioni hanno tempo fino a tutto il 2010 per approvare le disposizioni regolamentari e per nominare questo organismo. Nella regolamentazione delle sue attività non si applicano i vincoli dettati per le amministrazioni statali, ivi comprese le indicazioni sulla composizione dettate dalla Commissione per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni (Civit). Con il protocollo che tale commissione firmerà con l'Anci, l'Upi e la Conferenza dei presidenti delle regioni saranno fissati gli ambiti entro cui gli enti locali saranno sottoposti alla vigilanza ed all'indirizzo della stessa Civit. Fino alla entrata in vigore del regolamento che ogni ente deve approvare, continuerà a svolgere la propria attività il nucleo di valutazione. Appare opportuno che i rego-

lamenti disciplino la fase transitoria, in particolare per l'eventuale inclusione nell'organismo indipendente di valutazione dei componenti del nucleo e dettino le modalità di coordinamento con le altre forme di controllo interno. L'obbligo di costituzione entro il 30 aprile dell'organismo indipendente di valutazione, obbligo che è previsto dall'articolo 30, non si applica alle autonomie locali e regionali in quanto a queste amministrazioni non si applicano i vincoli dettati dall'articolo 14 del decreto cd Brunetta. Gli enti locali e le regioni sono tenuti a dotarsi dell'organismo indipendente di valutazione, sulla base delle previsioni dettate dall'articolo 7, che si applicano espressamente a queste amministrazioni, ma la concreta regolamentazione della loro attività è oggetto di specifica regolamentazione che le singole amministrazioni si devono dare entro la fine dell'anno. L'eventuale mancata istituzione di tale organismo determina la impossibilità della erogazione del trattamento economico accessorio collegato alle per-

formance, cioè della indennità di risultato e della produttività. Negli enti locali, sulla base delle prescrizioni dettate dalla legge n. 15/2009, la competenza alla nomina dei componenti gli organismi indipendenti di valutazione appartiene al sindaco ed al presidente della provincia. Il regolamento deve decidere se questa attività sarà svolta in forma singola o associata, nonché il numero e i requisiti dei componenti. In tale ambito la prima scelta da effettuare riguarda la composizione mista o totalmente esterna. Nella direzione della composizione esclusivamente esterna si sono espresse le linee guida dell'Anci, che sono arrivate a questa conclusione sulla base della considerazione che il legislatore richiede il requisito della indipendenza. Invece le indicazioni dettate dalla Civit per le amministrazioni statali non solo ipotizzano la possibilità di una composizione mista, ma per molti versi la incoraggiano. Laddove le amministrazioni scegliessero per una composizione esclusivamente e-

sterna, occorre prevedere forme di raccordo con l'ente. I regolamenti devono fissare il numero dei componenti: anche su questo versante l'autonomia delle amministrazioni è assai ampia, ivi compresa la possibilità di una composizione monocratica. Anche i requisiti devono essere fissati dalle singole amministrazioni, che possono aderire o meno alle indicazioni dettate dalla Commissione per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche per le amministrazioni statali, vincoli che per alcuni requisiti sono assai importanti, per altri discutibili e per altri ancora sovrabbondanti rispetto alle dimensioni degli enti locali, in particolare di quelli medi e piccoli: laurea specialistica in ingegneria o economia, altra laurea specialistica accompagnata dal possesso di specifici master o da una esperienza di almeno sette anni; età media di 50 anni; rispetto del principio delle pari opportunità; esclusione dei pensionati; conoscenza della lingua inglese; obbligo di esclusività ecc.

**Giuseppe Rambaudi**

**CORTE CONTI/**La sezione di Trento stigmatizza una prassi diffusa tra gli enti

# Organizzazione ai dirigenti

*Illegittimo l'affidamento di consulenze esterne*

L'organizzazione delle amministrazioni è una competenza che spetta in via prioritaria ai dirigenti. Affidamenti di incarichi di consulenza a questo scopo, dunque, si rivelano una inutile duplicazione dei costi, specie se fondati sull'erroneo presupposto che l'incombenza non sia appannaggio dei dirigenti. Sono queste le conclusioni tratte dalla sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale di Trento 22 marzo 2010, n. 8, che ha condannato il dirigente di un servizio convenzionato di polizia municipale, per aver assegnato una consulenza, finalizzata alla modifica dell'assetto organizzativo del corpo. I giudici contabili stigmatizzano in maniera tranciante un vero e proprio vezzo delle amministrazioni, consistente nel compiere continuamente modifiche organizzative, talora anche di poco conto, facendole comunque passare come strategiche e, di conseguenza, avvalersi di incaricati esterni esperti in materia aziendalistica. Come se l'attività organizzativa non fosse una

specifico funzione degli organi amministrativi, in collaborazione e secondo le direttive degli organi politici. Particolarmente dura è la sentenza nell'evidenziare che la riorganizzazione, se attivata allo scopo di applicare alle amministrazioni le tecniche della scienza aziendale, si rivela potenzialmente poco utile. Si legge, infatti: «va anche evidenziato che la revisione in un'ottica esclusivamente aziendalistica (nella relazione prodotta manca ogni valutazione in punto di legittimità) mal si attaglia ad un'organizzazione pubblica, in quanto, diversamente da un'azienda privata, l'azienda pubblica è tenuta al rispetto di norme di organizzazione interna e di procedura fissate direttamente dalla legge in funzione di interessi collettivi, norme inderogabili da parte dei regolamenti interni dell'ente. In conclusione, nella concreta fattispecie non vi erano esigenze tali da imporre di affidare la riorganizzazione del comune ad un soggetto esterno all'ente; tale scelta non corrispondeva agli interessi dell'ente ed era diseconomica, poiché

l'attività esternalizzata di riorganizzazione poteva essere svolta (con metodologia forse meno raffinata, ma con risultati analoghi) dal dirigente preposto alla struttura». Forse per la prima volta una sentenza entra nel merito di modalità operative troppo spesso applicate senza effettiva utilità dalle amministrazioni, dimostrando la sostanziale differenza che intercorre tra l'impostazione del lavoro nella pubblica amministrazione e quella ricorrente nel settore privato. Lo slogan dell'aziendalizzazione dell'amministrazione pubblica è spesso utilizzato per affidare consulenze a profusione. Tuttavia, la sentenza afferma che i primi protagonisti dell'evoluzione degli assetti organizzativi degli enti debbono essere i dirigenti. E che non si può dare per scontata un'assenza di competenze in tal senso, dal momento che in capo ai soggetti preposti alla gestione la normativa richiede in primo luogo proprio la funzione organizzativa. Tanto che la sentenza afferma che «in generale l'affidamento della funzione

organizzativa non può ritenersi legittimo». A tale scopo occorre che si verifichino determinate ed speciali circostanze concrete dalle quali derivi un impedimento in capo al dirigente di espletare in modo corretto e completo la funzione organizzativa. Altrimenti, in linea di principio è illegittimo affidare all'esterno dell'ente la funzione di organizzazione degli uffici e del personale interno dell'ente stesso, nonché la soluzione dei problemi di efficienza. Infatti, spiegano i giudici contabili, simili incarichi da un lato, implicano la sottrazione di competenze al dirigente, violando le funzioni che per legge gli spettano; dall'altro creano una diseconomicità vietata dall'articolo della legge 241/1990 e dall'articolo 97 della Costituzione, perché si finirebbe per remunerare un terzo per organizzare il lavoro degli uffici, quando già si paga un dirigente, la cui retribuzione è finalizzata anche a garantire proprio l'efficienza dell'organizzazione amministrativa.

**Luigi Oliveri**

Devono essere valutati dai revisori e trasmessi ai giudici contabili

## Incarichi di progettazione ai raggi X

**S**oggetti alla valutazione del collegio dei revisori dei conti e all'invio alla sezione regionale della Corte dei conti anche gli incarichi di progettazione e quelli conferiti alle persone giuridiche. Lo ha stabilito la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Piemonte, col parere 23/2010, che contiene argomentazioni, tuttavia, difficilmente condivisibili. Secondo i magistrati contabili, le disposizioni dell'articolo 1, comma 42, della legge 311/2004 sono ancora vigenti. Tuttavia, esse non fondano più l'obbligo da parte delle amministrazioni locali di chiedere ai revisori dei conti una valutazione preventiva sul rispetto del presupposto dell'assenza di professionalità interne, allo scopo di assicurare la legittimità degli incarichi di collaborazione esterna. La sezione ritiene che la valutazione dei revisori concerna l'atto di affidamento una volta adottato e non coinvolga il procedimento di affidamento dell'incarico.

La valutazione dei revisori, infatti, è finalizzata al solo controllo di regolarità, non riguarda l'iter. Pertanto, l'articolo 1, comma 42, della legge 311/2004 sarebbe compatibile con le previsioni del dlgs 163/2006 sull'affidamento degli incarichi di progettazione, non modificandone la procedura. Allo stesso modo, occorre inviare sempre gli incarichi alle sezioni regionali della Corte dei conti, per consentire lo svolgimento del controllo successivo. E, poiché la norma prevede l'invio alle sezioni regionali degli incarichi assegnati a «soggetti estranei all'amministrazione», la genericità di tale formulazione, secondo il parere, non consente di escludere dal suo ambito attuativo le persone giuridiche. Tali conclusioni, tuttavia, appaiono erranee. Lo stesso articolo 1, comma 42, della legge 311/2004 esclude espressamente dal suo ambito di applicazione gli incarichi conferiti ai sensi dell'allora vigente legge 109/1994. Tale esclusione

riguarda l'intera norma, sia nella parte sostanziale, sia nella parte procedurale. In tal senso, del resto, portano le conclusioni a suo tempo tratte dalle sezioni riunite della Corte dei conti, col parere 6/2005. In ogni caso, sfugge ancora a molti degli interpreti che non vi è alcun punto di contatto tra la disciplina degli incarichi di collaborazione esterna, regolata dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, del dlgs 165/2001, cui accede la disciplina dell'articolo 1, comma 42, della legge 311/2004 (oltre che l'articolo 3, commi 18 e da 54 a 57 della legge 244/2007) e la normativa riguardante gli appalti di servizi. Le cautele previste dal legislatore in merito agli incarichi sono finalizzate, come noto, ad evitare che venga violato il principio di autosufficienza degli apparati amministrativi nello svolgere le proprie funzioni, mediante l'acquisizione surrettizia di prestazioni lavorative esterne in forma di collaborazione, da parte di professionisti per-

sono fisiche. Le previsioni in argomento limitano i loro confini applicativi ai soli incarichi di collaborazione con assoluta esclusione degli appalti di servizi, anche resi da persone fisiche, ma a maggior ragione da persone giuridiche, come regolati dal dlgs 163/2006. In questo caso, infatti, non si pongono in essere rapporti di collaborazione finalizzati a rendere un prodotto intermedio (pareri, supporto agli uffici, studi, ricerche), ma veri e propri servizi con prodotti finali: il progetto, la difesa in giudizio, il collaudo. Del resto, l'articolo 1, comma 42, limita espressamente il campo di azione agli incarichi di studio, ricerca o alle consulenze, dunque proprio a quegli incarichi con prodotto intermedio di cui si è parlato prima, sicché interpretazioni estensive come quelle proposte dalla sezione piemontese oltre a determinare un appesantimento burocratico si pongono in contrasto con le chiare finalità delle norme.

**CONTRATTI LOCALI**

# Più soldi a chi rispetta il Patto

**G**li enti locali possono prevedere risorse aggiuntive alla contrattazione decentrata solo a condizione di aver rispettato il patto di stabilità sia negli anni precedenti, sia nell'anno in corso. Lo chiarisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto, con la deliberazione 38/2010/Par in data 26 marzo 2010, in risposta ad un quesito posto da un comune in merito alle modalità di attuazione dell'articolo 40, comma 3-quinquies, del dlgs 165/2001, come recentemente modificato dal dlgs 150/2009. Detta disposizione stabilisce che «...gli enti locali possono destinare ri-

orse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti stabiliti dalla comunicazione nazionale e nei limiti dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale dalle vigenti disposizioni ... in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità e di analoghi strumenti del contenimento della spesa\_». La previsione normativa non è soggetta ad alcuna regola di diritto transitorio e, pertanto, è immediatamente operativa. Ciò implica, allora, che le amministrazioni locali debbono da subito attuarla, considerando che il suo scopo consiste nel porre a regime un siste-

ma di controllo e salvaguardia dall'incremento di spese di personale non opportuno. E le condizioni previste dall'articolo 40, comma 3-quinquies, del d.lgs 165 del 2001 sono ulteriori ed aggiuntive a quelle poste dai Ccnl che prevedano incrementi facoltativi. Spiega la sezione Veneto che l'accertamento del rispetto del patto di stabilità, per rispondere alle finalità della norma, deve essere duplice e riguardare tanto il rendiconto dell'esercizio precedente (come prevede la contrattazione collettiva da qualche tempo) quanto il bilancio preventivo dell'esercizio in corso. Il parere evidenzia

che la possibilità di assumere oneri finanziari aggiuntivi a quelli obbligatoriamente previsti dalla contrattazione collettiva va necessariamente subordinata al rispetto dei vincoli di bilancio previsti dalla normativa vigente. Essi sono previsti per la tutela dell'unità economica della Repubblica: gli enti locali, infatti, debbono concorrere alla realizzazione degli obiettivi della finanza pubblica, dovendo assoggettarsi ai principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica fissati dal legislatore ai sensi degli articoli 117, comma 3 e 119, comma 2 della Costituzione.

La legge prevede espressamente i casi di estensione del beneficio economico

# Gettoni di presenza limitati

## *Esclusi i membri della conferenza dei capigruppo*

Il comune deve corrispondere il gettone di presenza ai componenti della conferenza dei capigruppo, tenuto conto che il regolamento del consiglio comunale equipara la conferenza dei capigruppo alle commissioni consiliari? Lo status degli amministratori locali è disciplinato dal capo IV del decreto legislativo n. 267/2000, recante il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. In particolare, l'art. 82, comma 2, del Testo unico dispone la corresponsione del gettone di presenza ai consiglieri comunali e provinciali per la partecipazione alle sedute di consiglio e commissioni. La Conferenza dei capigruppo, avendo competenza in materia di programmazione dei lavori del consiglio e di coordinamento delle attività delle commissioni consiliari, non può essere comunque equiparata a queste, che svolgono funzioni consultive, istruttorie, di studio e di pro-

posta direttamente finalizzate alla preparazione dell'attività del consiglio. Al riguardo, va rilevato che nei casi in cui il legislatore ha voluto estendere determinati diritti ai membri delle conferenze dei capigruppo lo ha fatto espressamente. Come nel caso dei permessi retribuiti disciplinati dall'art. 79, comma 3, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267. Poiché analoga estensione non è prevista dall'art. 82, comma 2, del citato decreto legislativo, deve ritenersi che abbiano diritto alla corresponsione del gettone di presenza solo gli amministratori locali indicati nella norma medesima. Si richiama in senso conforme la recente delibera della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana, n. 362/2009/Par, nella quale la Corte ha rilevato anche che dall'art. 83, comma 2, del Tuel, ove è statuito che gli amministratori locali non percepiscono alcun compenso per la partecipazione

a organi o commissioni comunque denominate, se tale partecipazione è connessa all'esercizio delle proprie funzioni pubbliche, può desumersi la volontà del legislatore di introdurre un criterio di onnicomprensività dei compensi percepiti dai consiglieri degli enti locali e la conseguente tassatività dei casi in cui si matura il diritto a percepire il gettone di presenza. **DELEGHE AI CONSIGLIERI** - Può il sindaco conferire deleghe ai consiglieri di «particolari settori comunali»? Nella ipotesi del quesito si verifica una delega generica di specifici uffici e servizi, senza individuazione alcuna del contenuto della stessa o delle limitazioni riguardo le funzioni conferite. Lo statuto comunale dell'ente in questione, non dedica alcuna disciplina alle deleghe interorganiche ai consiglieri comunali, mentre nel disciplinare «competenze e funzionamento della giunta», prevede in capo al sindaco

la conferibilità agli assessori dell'esercizio delle funzioni ad esso attribuite per gli uffici e i servizi, secondo le sue direttive. Peraltro sempre lo statuto dell'ente espressamente dispone che «i consiglieri hanno potere ispettivo sull'attività della giunta e degli uffici e servizi dell'ente, che esercitano in forma organica attraverso le commissioni consiliari e singolarmente mediante interrogazioni, interpellanze e mozioni». In tal modo siffatta norma statutaria recepisce la previsione recata dall'art. 42 tuel, di attribuzione dell'attività istituzionale di controllo politico amministrativo al consiglio comunale e quindi ai consiglieri, in qualità di componenti dell'organo, al fine di evitare sia che i contenuti dei compiti delegati possano confondersi con quella stessa attività di controllo, sia una sovrapposizione di funzioni con lo svolgimento di competenze proprie degli assessori.

# Divieto assoluto di burqa il Belgio è il primo paese a bandirlo in Europa

*E a maggio vota il Parlamento francese*

**N**onostante sia in piena crisi di governo e alla vigilia di elezioni anticipate, il Parlamento belga ha approvato ieri all'unanimità una legge che vieta di indossare il velo islamico integrale nei luoghi pubblici e per la strada. La norma dovrà ora passare all'esame del Senato. Se la camera alta la approverà, il Belgio sarà il primo Paese d'Europa a varare una legge contro il burqa e il niqab, i due costumi islamici che coprono completamente il volto delle donne. La norma, che era stata proposta dai liberali sia fiamminghi sia francofoni, era già stata approvata all'unanimità in commissione parlamentare. Poi la crisi di governo aveva costretto la Camera a rinviare il voto. Ieri il provvedimento ha avuto il sostegno di tutti i partiti e di tutti i gruppi linguistici, ed è stato approvato con 136 voti favorevoli e due sole astensioni. La Francia dovrebbe approvare una legge analoga su proposta del governo a maggio. Si tratta di una decisione il cui valore è quasi puramente simbolico. L'uso del velo integrale è poco diffuso in Belgio, dove la comunità musulmana è principalmente di origine turca o magrebina. Inoltre in quasi tutti i comuni sono già in vigore regolamenti di polizia che vietano, per motivi di ordine pubblico, di circolare per strada con il volto coperto. Nella sola regione di Bruxelles l'anno scorso la polizia ha contestato 29 contravvenzioni al regolamento. Anche la nuova legge, contrariamente ad una prima bozza che era circolata, non menziona esplicitamente il velo islamico, ma vieta di circolare «in uno spazio pubblico col volto

coperto o mascherato, completamente o in parte, con un capo di abbigliamento che non le rende identificabili». Sono previste eccezioni per il periodo di carnevale, solo se esplicitamente autorizzate da un'ordinanza comunale. Non è chiaro invece come vengano esclusi dalla norma i motociclisti che indossano un casco integrale. Nel corso degli interventi prima del voto, quasi tutti i deputati hanno messo in rilievo che la nuova legge vuole essere un passo in difesa della dignità della donna. Il burqa e il niqab sono «prigioni mobili» ha dichiarato il liberale fiammingo Bart Somers. «L'immagine del nostro Paese all'estero e sempre meno comprensibile - ha dichiarato il suo compagno di partito francofono Denis Ducarme facendo riferimento all'ennesima crisi tra

fiamminghi e valloni - Ma almeno l'unanimità raggiunta su questo provvedimento è un elemento di orgoglio per l'essere belgi. Siamo il primo Paese europeo a far saltare il chiavistello che aveva messo le donne in stato di schiavitù. E speriamo che altri, come la Francia, l'Italia o l'Olanda, ci seguano». Resta però ora da vedere se il senato avrà il tempo di approvare a sua volta la norma dandole validità legale prima dello scioglimento delle camere. Il governo belga è caduto per l'ennesima volta su una complessa questione linguistica che divide fiamminghi e valloni nella circoscrizione elettorale di Halle-Bruxelles-Vilvoorde. Le elezioni anticipate sembrano inevitabili. E probabilmente si voterà a giugno.

**Andrea Bonanni**

**La REPUBBLICA** – pag.24

INCHIESTA ITALIANA

# Assediati dall'amianto costi alti, niente regole le bonifiche si bloccano

*Nelle città ancora 32 milioni di tonnellate da smaltire*

**L**e quattro balle di lastre ondulate sono pronte per il viaggio. A vederle così, saranno tre metri per due, incapsulate dentro una museruola di cellophane speciale, sembrano un grosso pacchetto regalo bianco: un po' sbilenco perché comprimere i fogli di eternit uno sull'altro non è proprio un inno alla geometria. Ci hanno appena spruzzato su un collante rosso, per evitare la dispersione delle fibre killer. «Questa roba va a Pomezia», nell'unico sito di stoccaggio temporaneo del Lazio, dice Paolo, 41 anni, ex operaio edile, oggi cacciatore di amianto. Tuta, guanti, mascherina. Rimarranno lì pochi giorni. Poi via con i camion, Germania o Francia. «Là l'amianto lo rendono inerte e lo riciclano - spiega Davide Savelloni, proprietario di Assa, azienda romana specializzata nella bonifica di eternit - . Ci fanno le strade. In Italia al massimo si interra nelle poche discariche adatte. Ma i costi sono alti. E ricadono sulle tasche del cittadino che chiama. Quando presentiamo il preventivo, in tanti rinunciano». La bonifica era iniziata così. Roma, condominio di via Fleming. Centocinquanta metri quadrati di onduline da rimuovere. «Vede quel tetto rosso lassù? È di eternit. Vede la canna fumaria? È di amian-

to. E sotto quel solaio lo vede il cassetto per l'acqua? Indovini un po' Eternit». Porteranno via tutto, ed è una notizia. L'Italia, dati Cnr, "affonda" ancora dentro 32 milioni di tonnellate di materiale contenente amianto. Cinquecento chili per abitante. Due miliardi e mezzo di metri quadrati di coperture in eternit. Immaginate una città di 60 mila abitanti fatta di solo amianto. Una giungla di miliardi di fibre che, sino a quando non verranno smaltite, costi e pastoie burocratiche permettendo - è qui il punto - continueranno a essere una bomba a tempo sulla quale l'Italia siede nemmeno fosse sabbia tiepida. E intanto i morti d'amianto crescono: 3 mila vittime ogni anno per malattie correlate all'esposizione all'asbesto. Milleduecento casi di mesotelioma, una forma letale di cancro per il quale finora non è stata trovata una cura. Benvenuti nel Paese che non riesce oppure non vuole smaltire tutto l'amianto che, fino al '92, ha spalmato ovunque. Sulle navi, sui treni, nelle fabbriche, nelle case, nelle palestre. Persino tra le scuole e gli asili. Da Bagnoli a Monfalcone, una firma indelebile. Ma chi si occupa della bonifica e dello smaltimento? Perché, a quasi vent'anni dalla sua messa al bando, è così complicato disinnescare l'amia-

nto? **Chi "addomestica" la Bestia** - Da qualche anno esistono i bonificatori della Bestia. Passano le giornate sui tetti: tuta bianca usa e getta in Tyvek, guanti gialli, mascherina. Se non passeggiano sui solai con vecchie onduline sotto braccio, li puoi incontrare nei garage, nelle scuole, nelle mense aziendali. Oppure che armeggiano davanti a qualche caldaia o si calano nei vani degli ascensori. Operai specializzati nell'incapsulamento e la rimozione di Eternit e manufatti pericolosi. «Ce n'è ovunque - racconta Paolo, al volante del suo camioncino - è stato usato sui tetti, nei cassoni per l'acqua, nelle tubature, nelle caldaie, nei comignoli. Una volta ci ha chiamato una signora che dopo vent'anni si era accorta che la cappa della cucina era completamente in amianto. In un laboratorio scolastico abbiamo rimosso dei macchinari su cui lavoravano gli studenti. Adirittura l'amianto si trova spruzzato dietro gli intonaci di appartamenti degli anni '60, per isolare le stanze». Cinque dipendenti, una media di 3 interventi a settimana, è all'Assa che lavora il nostro cacciatore. Ormai il suo occhio scova amianto ovunque. Ci racconta come funziona. Le procedure di rimozione sono lunghe e laboriose. Il cittadino chiama, si fa un piano di lavoro,

si mandano all'Asl dei frammenti di materiale sospettato di contenere amianto. Dopo 40 giorni inizia la rimozione. Bloccate le fibre con il collante a spruzzo, le onduline vengono caricate sui camion, imballate e portate via. «Maneggiamo tutti i giorni l'amianto eppure l'Inps non ci inserisce tra i lavoratori a rischio. Siamo equiparati a operai edili». **Il far west delle tariffe** - Ma quanto costa rimuovere l'eternit? Il cittadino paga di suo? Quali sono gli incentivi dello Stato? Il tariffario è un far west su scala regionale. Il prezzo varia a seconda del tipo di intervento, ma soprattutto del luogo, come dimostra un dossier di Legambiente. Nel Lazio liberarsi di una copertura in eternit di 10 metri quadrati costa 250 euro, più i costi fissi (da 500 a 1000 euro). «La gente non è informata - dice ancora Savelloni - si aspetta di pagare un centinaio di euro per un lavoro. Ma le spese sono alte e molti lasciano perdere. Di questo passo per bonificare il Lazio serviranno 60 anni». La rimozione della stessa lastra di eternit costa molto meno in Sardegna, ben quattro discariche: in media 260 euro. Altri prezzi: 640 euro in Abruzzo, 300 in Piemonte, 2000 in Puglia, dove il prezzo è fisso per qualunque superficie rimossa inferiore ai 25 metri qua-

drati. Non solo. Il costo finale dipende anche dagli incentivi regionali. In Abruzzo per le rimozioni di coperture fino a 30 metri quadrati la Regione offre un contributo pari al 70%. In Sardegna per i privati ci sono incentivi del 40% dell'importo per un massimo di 5 mila euro. Esistono finanziamenti anche per gli enti pubblici che rimuovono l'amianto. L'Emilia Romagna concede una detrazione del 36% di Irpef se ristrutturati la casa per un massimo di 48 mila euro. Nel Lazio e in Toscana, invece, niente incentivi. È diretto Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente: «Questa incertezza, e la mancanza di contributi da parte delle Regioni, sono il primo ostacolo per una diffusa bonifica a livello locale». **"Abbiamo paura"** - L'immobilismo lo puoi toccare con mano a Crescenza, prima periferia milanese. Le chiamano "case bianche" o "case minime". Sono 117 appartamenti monofamiliari con giardinetto. Li hanno costruiti negli anni '50, ci abitano 300 persone. Tutto in eternit: tetti, condotte, coibentazioni. Lastre e onduline si sono sgretolate negli anni, quando c'è vento le fibre di amianto volano. Accanto alle case: un asilo, una scuola, un parco giochi. «È dal 2000 che chiediamo al Comune, il proprietario, di intervenire - allarga le braccia Luca Prini, consigliere di zona - . Hanno promesso che a breve inizierà la rimozione, ma qui ormai la gente è rassegnata». Anziani, famiglie con figli piccoli. Ti accolgono sulla porta con l'aria di chi è stanco di parlare a vuoto: «Abbiamo paura». Mostrano i tetti sbrecciati, le crepe nelle onduline. I tumori sono in aumento, superiori alla media cittadina. Per Beniamino

Pianteri, associazione ChiamamilaMilano, è «una vergogna milanese di cui le amministrazioni si lavano le mani da troppo tempo». **La fabbrica dei tumori** - Non saranno mai soli gli abitanti delle "case minime". Ma non è questione di sostegno. È che sono in pessima compagnia. Nella Lombardia dei 2,7 milioni di metri cubi di amianto sparsi in 4.228 edifici pubblici, 24 mila edifici privati e in mille siti, c'è Broni, Oltrepo pavese. Broni uguale Fibronit uguale amianto dagli anni '30. A 16 anni dalla chiusura, la fabbrica, 15 ettari in mezzo al paese, è un luogo spettrale, pieno di eternit. I capannoni abbandonati, gonfi di veleno. Trentotto decessi per mesotelioma dal 2000 al 2006: operai, ma anche gente che abitava intorno al mostro divenuto sito di interesse nazionale. Eppure la bonifica non è ancora iniziata. «Colpa della burocrazia», dice il sindaco Luigi Paroni. Si attende dalla Regione il via libera per partire con la messa in sicurezza. Ci vogliono 25 milioni. Al momento ce ne sono solo cinque. «Vogliamo trasformare la città dell'amianto nella città del sole»: sogna meravigliosi pannelli fotovoltaici Mario Fugazza, assessore all'ambiente. Resti immobile sotto gli hangar dell'ex Fibronit, all'ingresso dei capannoni privi di porte. Guardi i teloni laceri, le profondità e gli interstizi inquinati del mostro, e pensi che occorre molta fantasia. **Colpiti a tradimento** - Broni, Casale Monferrato, Monfalcone, La Spezia, Genova, Bari, Taranto, Bagnoli. Le città del cancro. Ognuna col suo libro bianco. Con le sue croci. Gli ultimi li rubricano con nomi che sembrano lame. "Esposti di seconda generazione". "Esposti ambientali". Se-

conda generazione perché quelli della "prima", nell'affondo lento ma inesorabile del mesotelioma, l'amianto o se li è già portati via o sono in lista d'attesa. Quelli della "seconda generazione" sono quelli che le fibre killer le hanno respirate senza saperlo. Colpiti a tradimento. Non i marinai. Non i ferrovieri. Non gli operai delle "fabbriche della morte". Di questi si sapeva. E anche loro sapevano. Qualcuno, non tutti, l'aveva messo in conto che se ne sarebbe andato così, spazzato via da quella polvere sottilissima che si ficca nei polmoni e dopo 20-25 anni scatena l'inferno. È un veleno 1.300 volte più sottile di un capello. Che ancora vive nel corpo dimenticato della Bestia. Ma chi sono i "nuovi espsti"? Come hanno fatto ad ammalarsi? «Stanno venendo a galla migliaia di storie che riguardano le più disparate categorie professionali - dice Alessandro Marinaccio, responsabile del Registro Nazionale dei mesoteliomi presso l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro - sono situazioni ancor più drammatiche perché chi si amala non aveva nessun tipo di consapevolezza, credevano di aver lavorato o vissuto in un ambiente "sano"». Le nuove vittime sono i lavoratori comuni. Gli ignari dell'esposizione "ambientale". Non lavoravano direttamente l'amianto ma l'amianto stava - e, in molti casi, sta ancora - lì dove si guadagnavano da vivere. O dove vivevano e vivono. Nelle onduline, nei capannoni, nei camini, nei cassoni per l'acqua, nelle coibentazioni selvagge che andrebbero asportate e sepolte e invece sono sempre lì, col grilletto premuto. Ora la Bestia presenta il suo conto

più salato. Mentre si avvicina il picco di tumori previsto tra il 2015 e il 2020 (il periodo di latenza del mesotelioma arriva fino a 40 anni), vengono al pettine le nuove storie. «Le donne che lavavano le tute dei mariti operai. Quelle che cucivano i sacchi di juta dove veniva trasportato l'amianto - ragiona Vittorio Agnoletto, medico del lavoro ed ex parlamentare - o a chi ha respirato le fibre perché aveva l'amianto sotto casa. Chi li risarcisce questi ammalati? Ci sono 50 milioni destinati alle vittime (30 governo Prodi 2008, altri 20 governo Berlusconi 2009) ma finora non sono stati utilizzati». **Il decreto mancante** - Com'è possibile che le famiglie vedano morire i loro malati e lo Stato non intervenga? «Sembra assurdo ma il problema è che manca il decreto attuativo. E in assenza del decreto, il fondo non esiste». L'asbesto può falciarti anche se lavoravi in uno zuccherificio, in un'industria del vetro, in una ditta orafa. Anche se facevi l'ascensorista, l'enologo o se pulivi i tetti dei capannoni. Come il padre di Lorena Tacco, Paderno Dugnano. Si chiamava Vladimiro. «Era custode di un'azienda. L'appartamento che gli hanno dato aveva le finestre affacciate su un tetto di eternit. Per 30 anni ha pulito quel tetto. Toglieva gli aghi di pino che si incastravano tra le canaline di scolo. A 75 anni ha scoperto di avere il tumore». Prima di chiudere gli occhi, con l'ultimo soffio di voce, Vladimiro Tacco ha detto alle figlie: «Raccontate a tutti la mia storia. Non deve capitare ad altri quello che è capitato a me». **Alla sbarra** - Questo è l'amianto. Molto è già tragica letteratura. Gli stabilimenti Eternit, Fibronit e Fincantieri con le loro

spoon river. I polmoni spappolati dei 600 militari della Marina (processo a Padova, 8 ammiragli alla sbarra). I 210 mila ferrovieri in attività nel '91 (l'anno oltre il quale per l'Inail il rischio amianto è scomparso) e che ora fanno gli scongiuri perché tra loro la media del mesotelioma è 6

volte tanto quella della popolazione. Negli anni '70 vagoni e locomotori, come le navi militari, si imbottivano di amianto. «Il piano di de-coibentazione iniziato nel '95 ha riguardato 11 mila carrozze. Ne rimangono 400 con dei residui, buttate in qualche deposito», ricorda Beniamino Didda, oggi

procuratore generale a Firenze, uno che da quasi 30 anni istruisce processi sull'amianto, dai treni ai cantieri navali. Il tumore pleurico è un incubo per i marinai che navigavano o lavoravano sulle turbonavi costruite prima degli anni '90. Dice Alessio Anselmi, presidente del Cocer Marina

militare: «L'amianto è ancora presente solo su una classe di fregate, il 15% della flotta, e in alcune strutture della Marina. Per rimuoverlo occorrono 10 milioni di euro». Ovunque la stessa storia.

**Paolo Berizzi**  
**Fabio Tonacci**

INCHIESTA ITALIANA - Il caso

# Puglia e Molise regioni-lumaca piani di risanamento a zero

**I**n Abruzzo lo stanno approvando adesso, Puglia e Molise non lo hanno mai avuto. Il ritardo nella predisposizione dei Piani regionali per l'Amianto, indispensabili per una efficace attività di bonifica, è evidente. Eppure la legge 257 del 1992, quella che ha messo al bando la fibra killer, prevedeva l'approvazione dei Piani entro 9 mesi dall'entrata in vigore. Invece la lentezza dei consigli regionali ha portato la Lombardia ad adottarlo solo nel 2003, il Lazio nel 1998,

la Sardegna nel 2005. E laddove il Piano esiste ed è approvato, le azioni che dovrebbero seguire, come la mappatura dei manufatti contaminati, vanno a rilento. Solo in cinque regioni (Basilicata, Lombardia, Molise, Puglia e Umbria) hanno i dati dell'amianto presente negli edifici privati, come dimostra l'ultimo dossier di Legambiente che si basa su questionari a cui hanno risposto 17 regioni su 20. Nelle altre il censimento è ancora in corso. I Piani prevedevano anche discariche

dedicate e impianti di smaltimento quasi mai realizzati. Lazio, Sicilia e Umbria non ne hanno nemmeno una e l'unica discarica presente in Lombardia si è esaurita un anno fa. Il risultato è che l'Italia è ancora soffocata da 32 milioni di tonnellate di amianto. Ma i ritardi non sono solo a livello locale. Il ministero dell'Ambiente non ha ancora concluso la mappatura nazionale dei materiali contaminati iniziata nel 2003. Sono stati stanziati 9 milioni di euro, ma i dati sono parziali e manca-

no quelli di quattro Regioni. A 18 anni dal bando, poi, non sono state completate nemmeno le bonifiche di tutti i 7 grandi siti industriali in cui l'amianto si estraeva o si lavorava. Solo 2 sono a buon punto: gli stabilimenti di Eternit e Fibronit di Casale Monferrato, e quelli a Bagnoli. Negli altri ci sono grossi ritardi. A Broni, provincia di Pavia, il grande stabilimento della Fibronit inglobato nel centro abitato, è ancora nella prima fase di messa in sicurezza.

**LA NUOVA REGIONE**

# La Corte stabilisce: 70 consiglieri il Pd ne perde quattro, meno due Sel

*S'indebolisce la maggioranza del centrosinistra: 39 a 31*

**S**ettanta. Il numero di consiglieri regionali della nuova legislatura non potrà superare la soglia fissata nello Statuto regionale. Così ha deciso l'ufficio centrale elettorale della Corte d'Appello di Bari che ha fatto prevalere non solo la previsione dello Statuto sulla legge elettorale, ma ha ricacciato causa ed effetto del Tatarellum, la legge statale sulle elezioni regionali: l'obbligo di garantire al presidente eletto una maggioranza col 60% dei seggi e quindi quel premio di governabilità che la macchina elettorale della Regione Puglia aveva riconosciuto con il ripescaggio di altri 8 consiglieri regionali di centrosinistra. Sul piano politico significa che in aula si indebolisce la maggioranza di centrosinistra che avrà 39 consiglieri,

mentre l'opposizione ne avrà 31. La governabilità potrebbe essere raggiunta, ora, solo sul piano politico se i quattro consiglieri dell'Udc sosterranno Vendola. In questo caso i numeri torneranno nelle proporzioni del Tatarellum: 43 a 27. Ma un fatto è certo: con questa decisione, il Pd perde quattro consiglieri e passa a 19 cedendo lo scettro di primo partito al Pdl. Perdono seggi anche Sel (2), la Puglia per Vendola (1) e Italia dei Valori (1). Nel Pd salta il ripescaggio per l'uscente Enzo Russo (Lecce), Bartolo Cozzoli (Bat), Sergio Clemente (Foggia), Anna Rita Lemma (Taranto). Per Sel, elezione mancata per l'uscente Mino Borraccino (Taranto) e Luigi Calò (Lecce). La Puglia per Vendola deve rinunciare ad Alfonso Pisicchio (Bari), Italia

dei Valori al brindisino Lorenzo Caiolo. Russo e Cozzoli hanno già annunciato ricorso al Tar. Ironico Pisicchio: «Saranno felici gli avvocati. Peccato - aggiunge - potevamo far partire da oggi la legislatura regionale. Dobbiamo invece aspettare le pronunce del Tar». Pisicchio, dopo aver annunciato ricorso, ha anche lanciato una sfida a Vendola: «Tenga fede agli impegni e riduca le indennità dei consiglieri regionali. La proclamazione di oggi - conclude - non serva da alibi per mandare tutto in cavalleria». Tra i primi, invece, ad esprimere «soddisfazione» il Pdl con Rocco Palese: «I pugliesi saranno già sufficientemente vessati dalla presenza in giunta di ben sette assessori esterni che costeranno oltre otto milioni di euro, senza doversi pure

sobbarcare il costo di altri otto consiglieri regionali». Il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri (Pdl) invita il centrosinistra ad accettare la decisione della Corte d'Appello: «Vendola non può garantirsi maggioranze bulgare per sopperire a proprie interne debolezze, a spese dei cittadini». Francesco Damone (Puglia prima di tutto) la butta in politica: «Ora si dia vita a un confronto in Consiglio regionale diverso da un passato caratterizzato dalla politica dei numeri». Esultano anche al "Comitato per la difesa dello statuto", area centrodestra: «È stata risparmiata una costosa vergogna», dice il presidente Giuseppe Ciracì.

**Piero Ricci**

**La REPUBBLICA BARI – pag.II**

Il sindaco afferma: "Percepisco meno di seimila euro al mese, perché un assessore non eletto ne deve prendere di più?"

## **Ancora uno scontro sui costi della politica Emiliano: "Gli esterni guadagnino quanto me"**

**G**li assessori esterni costano troppo? Michele Emiliano propone che guadagnino meno degli altri. Non un'elemosina, ma un'indennità pari a quella dei sindaci delle città metropolitane: 5.950 euro netti al mese. «È quello che percepisco io, ma anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno - chiarisce Emiliano - Mi sembra una cifra equa e accettabile, anche perché non mi pare che gli assessori regionali lavorino di più di un primo cittadino di una grande città». La proposta, ovviamente, dovrà essere tradotta in una nuova legge regionale. Quella attualmente in vigore prevede infatti che gli assessori regionali abbiano lo stesso trattamento economico, a prescindere se siano consiglieri eletti o esterni. «È chiaro che ci vuole coraggio - ragiona Emiliano - Se però

si vuole concorrere a contenere i costi della politica è necessario decidere in fretta. Finora tutti i sacrifici sono stati scaricati sui Comuni: la finanziaria prevede che Bari non possa avere più di dodici assessori. Nessuna limitazione di questa natura è stata introdotta per il governo nazionale e per le giunte regionali. È giusto che chi ha potestà legislativa si ponga il problema dei costi della politica». Il sindaco parla a margine della riunione del consiglio comunale sul bilancio di previsione 2010. La soddisfazione per lo stato di salute finanziario dell'ente si mescola alle riflessioni sul neonato governo e sull'assemblea regionale. A chi spera che intervenga nel braccio di ferro fra Pd e Sel sulla presidenza del consiglio regionale, Emiliano spiega che «è un problema di stret-

ta competenza dei consiglieri regionali». Anche lui, del resto, dovrà adesso affrontare il rimpasto nell'esecutivo. Le dimissioni dell'assessore alla Mobilità, Antonio Decaro, prenderanno corpo non appena saranno proclamati gli eletti. A quel punto, tutti i nodi verranno al pettine, anche se il vicesindaco Alfonso Pisicchio, che vede per il momento sfumare lo scranno in via Capruzzi, resterà al proprio posto. «Non sarà complicato come in Regione - confida Emiliano - troveremo facilmente la soluzione. Pisicchio rimane vicesindaco, ma sono pronto a risolvere i problemi che mi sono stati legittimamente posti dall'Idv e dalla lista Emiliano». La dissoluzione del gruppo dell'Udc, con i due consiglieri passati all'Api, non mette in pericolo Filippo Barattolo, assessore comu-

nale dello Scudocrociato. «Se non avessi avuto la determinazione di tenere l'Udc nel centrosinistra - avverte il sindaco - avremmo perso le regionali». Di certo, per il momento, c'è che Emiliano non rinuncia ad Antonio Decaro. Il neoconsigliere regionale del Pd continuerà a occuparsi di mobilità. «Farà quello che ha sempre fatto, anche perché non deve perdere l'allenamento - assicura il sindaco - Certo, dovrà darsi da fare anche in Regione, visto che nel governo non c'è nessuno che abbia idea di che cosa sia il sistema dei trasporti pugliese. Spero che Decaro e Mario Loizzo diano una mano a Guglielmo Minervini, che non aveva chiesto quella delega ed è stato promosso perché è stato un buon assessore».

**Raffaele Lorusso**

**La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.IX**

Hera accusata di fare solo profitti senza investire

## **Scontro sui rincari dell'acqua la Cgil si schiera con i sindaci**

**N**ella battaglia contro l'aumento delle tariffe dell'acqua i sindaci del bolognese incassano l'appoggio della Cgil. «Vogliamo incontrarli per sostenerli, la loro posizione sicuramente si è rafforzata anche grazie alla decisione dei sindacati di non firmare l'accordo con ato5», afferma Andrea Caselli della se-

greteria della Cgil. Il sindacato dunque decide di dar manforte ai sindaci che hanno fatto saltare il tavolo delle trattative con Hera per protesta contro le tariffe dell'acqua e gli investimenti insufficienti dell'azienda. Iniziative di protesta poi sono previste ai banchetti per la raccolta firme contro la privatizzazione dell'acqua.

Secondo la camera del lavoro, dunque, i primi cittadini che si sono ribellati «hanno fatto molto bene». Caselli parla di amministratori «molto compatti» specie nel territorio della Val Samoggia e nelle terre d'acqua. «Finalmente qualche sindaco fa il suo mestiere e si preoccupa dei suoi cittadini - afferma l'esponente della

Cgil - esprimono un giusto dissenso a fronte di un aumento delle tariffe nonostante ci sia un calo dei consumi». Una mossa che, secondo il sindacato, è fatta solo per «lasciare a Hera gli stessi introiti, senza che si tocchi il capitale investito».

**La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.XI**

Viaggio nei comuni che si trovano con le aule vuote per mancanza di insegnanti

## Tagli alle materne, la rivolta dei sindaci

*"Le liste d'attesa sono colpa del ministro"*

**A**d Anzola nel 2007 ci sono stati 40 nuovi nati in più. Bambini che ora, a tre anni, bussano alle porte della materna. Chiuse, per loro. Per mancanza di insegnanti. Il Comune si era preparato investendo centomila euro, racconta il sindaco Loris Ropa, per sistemare l'ex scuola a Santa Maria in Strada. Aule che ora rischiano di rimanere vuote. Con i bambini - 43 ad Anzola - fuori. Un paradosso. Non isolato. E' emergenza in tutta la Provincia. I sindaci protestano: «La nostra parte l'abbiamo fatta, il ministero invece continua a non dare gli insegnanti». A San Giovanni in Persiceto,

dove il Comune ha speso 6 milioni per una nuova primaria e materna, e quindi gli spazi ci sono, sono 44 i bambini in lista d'attesa. A Vergato è stata chiesta l'apertura di una nuova sezione e per sistemare i locali il Comune ha speso 15mila euro. Con il risultato-beffa che venti bambini sono rimasti fuori, e senza chance: anche la materna parrocchiale convenzionata è piena. A Casalecchio sono 59 i bambini esclusi. «L'anno scorso abbiamo attivato tre sezioni a nostre spese, ora non ce la facciamo più. Chiediamo un segnale chiaro sull'arrivo degli insegnanti», dichiara il sindaco Simone Gamberini. «Le

famiglie sono in forte difficoltà - spiega Renato Mazzucca, sindaco di San Giovanni - ci dovremo rivolgere al sistema privato convenzionato, ma così la libertà di scelta non viene garantita». «Noi abbiamo fatto la nostra parte, ma come al solito non vengono dati gli insegnanti», insiste Sandra Focci, sindaco di Vergato. Anche la montagna è in difficoltà: nella sola frazione di Pioppe sono 17 i bambini in lista d'attesa. «Siamo molto arrabbiati con il governo per i continui tagli», dice Marco Monesi, sindaco di Castel Maggiore (35 bimbi esclusi). «Abbiamo più bambini, più disoccupati, più anziani: tre problemi

insieme come non abbiamo mai avuto, la tensione sociale è sempre più forte», è l'analisi di Claudio Castelli, sindaco di Budrio, dove i bambini esclusi sono 41, quasi la metà con entrambi i genitori che lavorano, 18 che escono dal nido e devono starsene a casa. La petizione dei genitori è partita e anche il centro destra ha sottoscritto la richiesta dei quattro insegnanti che mancano. «E' un problema reale che colpisce le famiglie - continua Castelli - confidiamo in una risposta positiva del governo».

**Ilaria Venturi**

**La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IX**

La vicepresidente della giunta Stella Targetti: "Cercheremo risorse per salvare le 115 classi toscane in difficoltà"

## Tempo pieno negato, Regione in soccorso

**T**empo pieno, sono 115 le prime elementari che rischiano di non avere il tempo pomeridiano in Toscana. E per controbattere l'«emergenza» la vicepresidente della giunta regionale con delega all'istruzione Stella Targetti prova a cercare risorse adeguate nelle pieghe del bilancio regionale: «Non è pensabile lasciare a casa i bambini». Le 115 classi a rischio sono il frutto dei primi conteggi, tiene a precisare la vicepresidente Targetti. Forse approssimati per eccesso, viste le preoccupazioni dei direttori scolastici. L'ordine di cifra è però quello: «E trovare le risorse nel tentativo di dare risposte per così tante classi significa un impegno grosso», dice la responsabile dell'istruzione. Ma in ogni caso ci si deve provare: «Avevamo detto che intendiamo sostenere le famiglie e il primo impegno è proprio questo». Di sicuro, incalza Targetti, «non si può liquidare il problema dicendo che il tempo pieno non è scuola dell'obbligo: è pur sempre un'età fondamentale per la formazione». Già l'anno scorso la Regione aveva stanziato 2,8 milioni di euro. Adesso è però ancora da capire se ci sono soldi anche quest'anno: «Fatemi vedere i conti», aggiunge per il momento la vice Targetti. A Firenze si litiga però sui numeri. Se l'assessore Rosa Maria Di Giorgi aveva parlato di 24 classi senza tempo pieno, Emanuele Roselli e Marco Stella del Pdl sostengono che si tratta di numeri gonfiati. E sfidano l'assessore: «Se Di Giorgi è certa di quel che dice, la invitiamo a giocare il posto: se non saranno lasciati a casa dal ministro Gelmini 600 bambini, abbia il coraggio di andare a casa lei».

**Massimo Vanni**

**LA POLITICA**

# Regione, pronta la nuova giunta Deleghe pesanti per il presidente

**M**età uomini e metà donne: il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, si è comportato così nella formazione della sua nuova giunta. E Burlando? «La situazione è diversa e comunque io parto già da un Consiglio in cui donne non ce ne sono». E' uno scambio di battute velocissimo, alle quattro del pomeriggio di ieri quando il presidente della Regione sta uscendo dalla palazzina della Culmv. In realtà nel Pd è stata eletta almeno una donna che finora non è entrata nei candidati alla giunta del Burlando-bis ed è Raffaella Paita, spezzina, che ha avuto un exploit di preferenze. Ma farà il consigliere anche se

l'ultima parola non sembra ancora essere scritta. Domenica, il 2 maggio, dice Burlando, «mi chiuderò in casa e lavorerò». Lunedì, con una settimana di anticipo rispetto alla seduta del Consiglio in cui dovrà presentare la sua squadra, avrà messo a punto lo schema di uomini e deleghe. Burlando in queste ore è ancora alle prese con la quadratura del cerchio rispetto alle forze della sinistra, divise da polemiche al loro interno. Poi domenica chiuderà lo schema con i nomi degli assessori e la definizione del lavoro che ciascuno dovrà svolgere. Su questo fronte, rispetto a quanto è già emerso, arriveranno le novità più consistenti. «Il secondo

mandato è quello in cui occorre innovare» dice il presidente. E l'innovazione si vedrà dalle deleghe. Una riguarda la semplificazione della burocrazia: a quanto pare la terrà per sé, organizzando una struttura apposita. Gli assessori che resteranno della vecchia giunta, vale a dire Claudio Montaldo (Sanità), Renzo Guccinelli (Sviluppo economico) ed Enrico Vesco (Lavoro e Trasporti) dovrebbero proseguire sulla stessa strada. I nuovi invece avranno da confrontarsi con l'innovazione applicata alla pubblica amministrazione. Per esempio, il bilancio non sarà una delega alla vecchia maniera. Il nuovo assessore avrà compiti che guarderanno ad

indirizzi precisi. Così l'ambiente, non sarà più una delega con una formulazione generica ma sarà del tutto nuova. Potrebbe anche finire con uno schema, in cui le deleghe siano diverse rispetto alle precedenti esperienze degli assessori designati. La discontinuità applicata ai compiti dei singoli. Chissà. Intanto par di capire che la nuova giunta avrà riflessi anche sugli altri enti. Sergio Rossetti, ad esempio, fa parte del consiglio della Fondazione Carige: la sua nomina ad assessore farà scattare il riassetto del consiglio di amministrazione dell'ente, che è in proroga da inizio anno.

**Ava Zunino**

# L'allarme del difensore civico "Licenziati e cacciati di casa"

*Gambolato: situazioni inaccettabili, la comunità reagisca*

**D**ice un antico proverbio yiddish che la mela non cade mai molto lontano dall'albero. Le radici dell'onorevole Pietro Gambolato sono profonde e ramificate, il suo è un melo antico che - anche in questa terza o quarta giovinezza - continua a dare frutti straordinari. «Mi vergogno, come uomo prima ancora che come Difensore Civico, che oggi, aprile del 2010, nella civile Genova vengano cacciate di casa, dalla loro unica casa, famiglie che hanno qualche arretrato con l'Inps o l'Inail. La collettività, allora, cosa ci sta a fare?». Solo nelle ultime due settimane sulla scrivania del Difensore Civico sono arrivate cinque pratiche relative a case messe all'asta per un debito tutto sommato molto contenuto. «L'identikit è presto fatto - spiega Gambolato - sono lavoratori au-

tonomi tra i 40 e i 50 anni che a causa della crisi hanno visto fallire le loro nuove attività e devono far fronte al pagamento dei contributi Inps e Inail. Cifre comprese tra i dieci e i ventimila euro, che hanno portato Equitalia a mettere all'asta le loro case». La soluzione, anche in questo caso, è molto semplice: basterebbe modificare la legge costitutiva di Equitalia (che è completamente pubblica: 51% Agenzia delle Entrate e 49% Inps e Inam) perché non possa più mettere all'asta un appartamento, se è prima casa». Profonde sono le radici e profonda è la rabbia di quest'uomo - che fu comunista quando non era facile essere comunisti - di fronte alle ingiustizie che, come Difensore Civico della Provincia, si vede passare sotto gli occhi. E sono sempre più numerose: «Nei primi quattro mesi di quest'anno gli

esposti dei cittadini sono cresciuti del venti per cento, rispetto allo scorso anno e nel 2009 abbiamo trattato 572 casi, un numero notevole per un territorio come questo». Conviene partire dalla proposta finale. «Chiedo alla Fondazione Carige uno sforzo proporzionalmente molto contenuto: poche decine di migliaia di euro per dare vita ad un fondo a cui possano attingere tutte le famiglie in difficoltà col pagamento delle bollette. E' assurdo - eppure accade quotidianamente - che venga tolta la luce, il gas o l'acqua (e, spesso, tutti e tre) e che poi queste famiglie debbano pagare le spese di "slaccio" e poi quelle di allaccio. Ma ci si rende conto di quanto è salita la soglia di povertà? Che, se fino a poco tempo fa andava in crisi il pensionato con la minima, oggi è un dramma vivere anche per

chi ha uno stipendio "normale"? Non ci si può scandalizzare per casi come quello di Busalla, con la bimba morta nel tentativo di riscaldarsi in una casa dove la fornitura di gas è stata tagliata, e non capire che potrebbe succedere di nuovo oggi, domani, dopodomani». Non ci sarebbe il rischio di un assalto di "furbi", subito pronti a farsi pagare le bollette? «Qualche furbo ci può sempre essere - ragiona Gambolato - ma il dovere di una collettività è la solidarietà e io credo che la Fondazione abbia, tra i suoi scopi, proprio quello». Non c'è solo un problema di bollette, naturalmente: c'è un problema di mutui e c'è un problema di burocrazia ottusa. Fin troppo facile prevedere polemiche.

**Raffaele Niri**

# Sosta selvaggia, arriva la stangata

*La rimozione costerà 86 euro anche per le moto e per le bici*

**A**rriva una nuova stangata per i milanesi che non rispettano il codice della strada. Da domani, infatti, quando tutto il servizio di rimozione delle auto in divieto di sosta passerà in mano all'Atm, come deciso dal Comune, cambierà anche il tariffario. E non a favore dell'automobilista. La nuova convenzione, che durerà sette anni, prevede che la rimozione semplice di un'automobile passi dalle attuali 62 euro a 86,24 nei giorni feriali e 112,13 nei festivi e nell'orario notturno (dalle 20 alle 7). Tariffe che saranno applicate identiche anche per le biciclette (prima pa-

gavano 5 euro) e per le moto (finora variavano da 17 a 27 euro a seconda della cilindrata). Ma la stangata peserà ancora di più sui possessori dei suv - oggi quasi mai rimossi - che, per ritirare l'auto nei depositi, dovranno sborsare 112,96 euro nei feriali, 146,84 nei festivi. In rialzo anche le tariffe del servizio di custodia: per i primi 12 giorni in deposito infatti si passa da 2,30 euro a 8,80 nel caso di un'auto, da 1 euro a 6,96 per le moto e da 0,1 centesimi a 4,39 euro per le biciclette. Non solo. Il nuovo regolamento prevede una nuova imposta: quella che la circolare arrivata nei comandi dei vigili

urbani definisce "diritto di chiamata". Sarebbe una sorta di rimborso che l'automobilista dovrà pagare per l'uscita del carro attrezzi nel caso arrivi sul posto o prima della rimozione o durante. A seconda dei casi, la tariffa sarà di 15 o 20 euro (feriale o festivo) se il proprietario arriva sul posto prima del carro attrezzi, 40 o 51 euro se invece si presenta durante la rimozione. «È una sconfitta per il sindacato - commenta Roberto Miglio del sindaco di base - . Siamo venuti a conoscenza delle novità a cose fatte e pochi giorni prima che il nuovo regolamento entri in vigore». Critico anche Daniele

Vincini del sindacato Sulpm che spiega: «Il servizio non può che peggiorare sia in termini di tempo di intervento sia di qualità. Oltre a pesare molto sulle tasche dei cittadini. Non è così che si risolve l'indisciplina degli automobilisti». Dal 15 luglio, inoltre, sarà disponibile una pagina web dove il cittadino potrà ottenere informazioni in merito alla propria auto: l'importo dovuto per il ritiro, l'indirizzo del deposito dove è custodito il mezzo e così via.

**Teresa Monestiroli**

# Prosperini, liquidazione congelata

*La Regione blocca i 200mila euro, la finanza calcola il risarcimento*

**L**a Regione congela la liquidazione di Piergianni Prosperini. L'ex assessore regionale al turismo, che ha concordato con la procura di patteggiare tre anni e cinque mesi per corruzione - la decisione del giudice dell'udienza preliminare Gloria Gambitta è attesa per martedì - potrebbe rinunciare a quei 200mila euro netti di buonuscita che gli spettavano per i suoi quattordici anni trascorsi tra i banchi del Pirellone. Era stato lo stesso Prosperini, quando era ancora in carcere, a inoltrare tramite i suoi legali la richiesta del trattamento di fine rapporto. Ma l'avvocatura regionale ha scritto alla procura della corte dei Conti per chiedere lumi e sollecitando, di fatto, l'apertura di un procedimento contabile. E così da qualche settimana i magi-

strati contabili e i militari della guardia di finanza sono al lavoro per cercare di quantificare il danno causato all'erario dall'esponente del Pdl, che il 25 marzo, dopo che gli erano stati concessi gli arresti domiciliari, aveva tentato il suicidio. In via Marina, sede della corte dei Conti, c'è assoluto riserbo sulle cifre. Si dovrebbe partire comunque da un minimo di 4-500mila euro, l'ammontare del danno patrimoniale al quale potrebbe aggiungersi il danno d'immagine, che secondo gli ultimi orientamenti legislativi e di giurisprudenza però potrebbe non essere contestato se la sentenza non è definitiva. Di solito trascorrono anni, ma la scelta del patteggiamento accelera i tempi. In teoria la richiesta di risarcimento potrebbe superare gli 800mila euro ma diverse variabili

rendono il calcolo ancora molto complesso. Anche per questo la procura contabile sta esaminando tutta la documentazione sugli appalti per la promozione turistica gestiti da Prosperini, per cercare di capire quale sarebbe stato il risparmio per la pubblica amministrazione se a vincerli fossero stati i concorrenti che non sono stati favoriti dall'assessore. Ingarbugliata è anche la situazione patrimoniale di Prosperini, al quale sono stati pignorati la casa e lo stipendio dopo la sentenza di condanna inflitta dal tribunale civile nella causa che lo vedeva contrapposto a Carla De Albertis. L'ex assessore del comune di Milano si è visto riconoscere un risarcimento da un milione e 550mila euro per un prestito non restituito e risalente ai tempi in cui entrambi diedero vita al circo-

lo culturale Nordestra, legato ad Alleanza nazionale. Su una parte di quel patrimonio potrebbe avanzare pretese la corte dei Conti. A 400mila euro, invece, ammonta la confisca richiesta dalla procura (soldi che andrebbero nelle casse dello Stato e non della Regione). Una cifra che il consigliere regionale dell'Italia dei Valori Stefano Zamponi aveva giudicato «vergognosa» rispetto al danno procurato alla Regione da Prosperini. Ma ora è la stessa Regione a sperare che la corte dei Conti recuperi i soldi che le sarebbero stati sottratti. I tempi in cui il governatore Roberto Formigoni paragonava il caso Prosperini all'assoluzione di Alberto Stasi sono ormai lontani.

**Davide Carlucci**

## IL RETROSCENA

### Il Viminale: Conte e Gambino esclusi dal consiglio regionale

**R**oberto Conte e Alberico Gambino non entreranno nella sala del consiglio regionale. È quanto si è appreso ieri a Montecitorio, dove il sottosegretario all'Interno Michelino Davico ha risposto a una interpellanza di Italia dei valori che segnalava i casi di Conte, Gambino e Sandra Lonardo. Su quest'ultima Davico non si è pronunciato, ma sugli altri due è stato chiarissimo. Conte ha una condanna in primo grado per concorso in associazione mafiosa: un reato che non comporta la incandidabilità, ma certamente la sospensione dall'incarico, ragion per cui «è in corso di formalizzazione un nuovo decreto del presidente del Consiglio dei ministri relativo alla sospensione dell'interessato dalla nuova carica elettiva conseguita». Per Gambino c'è invece una condanna per peculato, confermata il 21 aprile in secondo grado, e dunque «anche per tale amministratore è in corso di formalizzazione il decreto presidenziale di sospensione». Davico ha poi rivelato che sono stati scoperti numerosi casi di persone che avevano fatto incetta di tessere elettorali e di elettori che avevano fotografato il voto col cellulare, che la Digos ha inviato informative su due ipotesi di corruzione elettorale, coperte da segreto investigativo, infine che a Napoli sono emerse «risultanze significative» per la incandidabilità di altre tre persone.

## L'Ars autorizza i Comuni: assumete i precari

*In finanziaria la deroga al patto di stabilità. Arrivano nuove tasse su patente e scuola guida*

Tasse e stabilizzazioni di migliaia di precari negli Enti locali e presto anche alla Regione. Nonostante l'ostruzionismo dell'opposizione guidata dai deputati del Pdl Fabio Mancuso e dal ribelle dell'Mpa Cateno De Luca (che hanno parlato per ore, intervenendo su ogni emendamento), anche se a rilento e con risse più volte sfiorate l'aula ha approvato le prime norme pesanti della Finanziaria. Nella serata di oggi atteso il voto finale, con il governo che ha messo a punto il classico maxi emendamento che punta a mettere d'accordo molti deputati e quindi consentire l'accelerazione dei lavori. Di certo c'è che ieri, con un Palazzo dei Normanni preso d'assalto da centinaia di precari, (dai Pip di Palermo ai lavoratori dei Consorzi di bonifica) sono state approvate diverse norme che riguardano l'istituzione di nuove tasse ma anche la stabilizzazione dei precari. In particolare è stato votato un emendamento, proposto dal capogruppo dell'Mpa Francesco Musotto e voluto dall'assessore regionale al Lavoro Lino Leanza, che apre le porte alla stabilizzazione dei 22.500 precari negli Enti locali siciliani. «Con questa norma consentiamo ai Comuni di non conteggiare nel patto di stabilità le spese che riguardano il personale da stabilizzare - dice Musotto - In lizza per l'assunzione definitiva ci sono 22.500 precari siciliani». «In sintesi rispettiamo la legge Brunetta, che dà via libera ad assunzioni solo se non si sfora il patto di stabilità, si tratta di una norma di civiltà che mette fine a quasi venti anni di precariato per queste persone - dice Leanza - Preciso che non si tratta di una stabilizzazione automatica: occorrerà comunque che il Comune abbia i fondi, e stiamo lavorando a un disegno di legge, già approvato dalla commissione Lavoro

dell'Ars, per aiutare gli enti locali nelle assunzioni». Anche l'Udc ha votato a favore dell'emendamento Musotto: «Si trattava di porre rimedio a una stortura burocratica» dice il capogruppo Rudy Maira. Ieri il governo ha anche riscritto, insieme ai sindacati, l'articolo 55 della Finanziaria, ancora da votare, che invece avvia la stabilizzazione per i 4.500 precari della Regione: «Anche in questo caso, nessuno parli di nuove assunzioni», dice Leanza. Approvati poi gli articoli che istituiscono nuove tasse per motorizzazioni, energia, petrolieri e caccia. Ottenere la patente costerà 15 euro in più, mentre per gli esami di idoneità all'insegnamento nelle scuole guida e per la patente di autista di bus, si dovranno pagare 123 euro in più. Nuove tasse anche per il rilascio di autorizzazioni per impianti energetici (da mille euro per il fotovoltaico a 6 mila per i rigassificatori e centrali a carbone).

Le royalties sui petrolieri passano dal 7 al 10 per cento del fatturato. Votata anche una tassa di 10 euro a ettaro per i proprietari terrieri che vogliono inibire la caccia nei loro fondi. I lavori comunque procedono a rilento. «Purtroppo siamo impegnati a porre rimedio a quanto fatto dai governi Cuffaro», dice il capogruppo del Pdl Giulia Adamo, replicando proprio all'ex governatore che aveva sottolineato: «Ai miei tempi la finanziaria si votava a novembre». Il tempo comunque stringe, entro oggi tecnicamente la legge dovrebbe essere approvata. Il governatore Raffaele Lombardo avverte su eventuali assalti alla Finanziaria dell'ultima ora: «Nessuno pensi di approvare due o tre norme salvavita, la legge si voterà solo nel suo insieme», dice Lombardo.

**Antonio Frascilla**

# Roma capitale delle buche

## Ecco la mappa dei "black point"

*La denuncia dell'Ania: più di 500 i punti pericolosi*

Ogni romano potrebbe stilare una propria, personale, mappa delle buche stradali. In questi giorni, dopo l'inchiesta di Repubblica, l'hanno fatto in molti. Tutti d'accordo almeno su un punto: la Capitale non può continuare così. Nel suo bilancio dei due anni, il sindaco Alemanno ha annunciato un piano straordinario da 50 milioni di euro. Dove e come saranno spesi? E chi vigilerà sul risultato dei lavori? Domande tutt'altro che retoriche, vista la qualità della manutenzione sui 5500 chilometri di viabilità comunale. Curve della morte, guardrail pericolosi, incroci seminascostriti, segnaletica carente. E poi le buche nell'asfalto. A centinaia. E' questa la foto della viabilità pericolosa che l'Ania, l'associazione delle società di assicurazione, chiama "mappa dei black-point". In città erano 433 nel 2009. Al marzo scorso 523. Oltre mezzo migliaio di punti "realmente pericolosi" per chi si muove in macchina, in moto, ma anche in bici e a piedi. Trappole che possono provocare incidenti molto gravi. Talvolta mortali. Nel-

la mappa che l'Ania realizza con la collaborazione dei cittadini, le buche rappresentano la maggior parte delle insidie. Erano 215 nel 2009, sono 243 oggi. Un dato che contribuisce a fare di Roma una delle città più pericolose del Paese, al quinto posto di una classifica guidata da Napoli e chiusa da Ferrara. Sandro Salvati, presidente dell'Ania, cerca di pensare positivo. «Siamo convinti che anche sulla base delle nostre segnalazioni, il Comune risponderà l'impegno che si è assunto. Attraversamenti pedonali e riparazione del manto stradale sono le priorità». Intanto però l'elenco dei 523 punti censiti dall'Ania, andrebbe integrato dalle segnalazioni che sul web migliaia di utenti inferoce e sarcastici pubblicano sui siti, sui blog e sui social network (Facebook in testa) documentando con foto e video le condizioni delle strade romane. La Capitale non ne esce bene. L'immagine da cartolina di una metropoli che punta a traguardi ambiziosi (le Olimpiadi 2020, per esempio), è piena di rughe profonde. Ogni ruga è una cre-

pa nell'asfalto. Ogni crepa è un pericolo. «È indispensabile investire di più nella manutenzione delle infrastrutture», insiste il presidente della Fondazione Ania. «Così si coglierebbero almeno tre risultati importanti: più sicurezza, più lavoro per chi opera nel settore, tariffe rc auto meno care». Detta così, la ricetta non fa una piega. Ma allora, che cosa impedisce alla Capitale di avere delle strade meno disastrose? L'inchiesta di Repubblica ha messo in evidenza le distorsioni di un sistema che, dagli appalti fino alla qualità dei lavori, avrebbe bisogno di maggiore attenzione nei controlli, più rigore nelle procedure di affidamento delle manutenzioni, più serietà da parte di molte imprese che operano nel settore. «Abbiamo raccolto un'eredità pesante», afferma Fabrizio Ghera, assessore ai Lavori pubblici. «Le precedenti amministrazioni avevano trascurato questo problema». Che il dissesto stradale sia per Roma un'emergenza ben più antica dell'attuale giunta, non sembra essere argomento di discussione. Restano sem-

mai delle perplessità sull'effettiva capacità del sindaco Alemanno di tramutare le promesse elettorali in risultati concreti. Ad oggi questo non è successo. «Il fatto è che in questa città manca l'umiltà per andare a studiare le esperienze di altre città, italiane e non», dice Riccardo Forte, presidente del Coordinamento motociclisti. «Quando facciamo i raduni vedo le reazioni degli amici che arrivano da altre regioni e dall'estero: sono esterrefatti». La mappa delle insidie stradali che Forte e gli altri del Coordinamento stilano in pochi minuti, è impressionante per i dettagli e le "esperienze dirette". Buche e crepe nell'asfalto, sampietrini sconnessi, tombini affondati o emergenti, binari del tram che sbucano dal selciato come barriere d'acciaio. «Siamo noi, motociclisti e scooteristi, quelli che rischiano di più. È un'emergenza continua. E una città come Roma dovrebbe averla risolta da tempo».

**Luigi Carletti**

## Frosinone, Latina e Viterbo vogliono lasciare Roma

### *Le tre province pdl in polemica con la Polverini*

**P**rima di lei nessuno mai era riuscito nell'impresa: coalizzare tutte le province "amiche" contro un governatore dello stesso colore. Non era facile, Renata Polverini lo ha fatto: ha nominato gli assessori e deluso - oltre all'Udc - tutti quei territori, targati centrodestra, che le hanno regalato la vittoria. Facendo spirare forte il vento della secessione. In salsa ciociara. In testa al drappello di rivoltosi c'è infatti il presidente della provincia di Frosinone rimasta esclusa dall'esecutivo regionale. «Il 17 maggio all'Abbazia di Fossanova si riuniranno i consigli provinciali congiunti di Frosinone e Latina per disporre la delibera con cui chiediamo di staccarci da Roma», annuncia Antonello Iannarilli, uno dei "fantuttoni" che oltre a guidare la Ciociaria è deputato Pdl di rito forzista. «La delibera dev'essere approvata da un terzo dei consigli comunali delle aree interessate. A quel punto andremo al referendum e se avrà esito positivo lo Stato sarà costretto a procedere». È fuori di sé, Iannarilli: «Vogliamo una Regione staccata da Roma, composta da una parte della sua provincia, Rieti, Frosinone, Latina e Viterbo. Vogliamo autonomia perché non è possibile dipendere dalla capitale per qualsiasi decisione, dalla sanità all'urbanistica». Entusiasta il sindaco di Viter-

bo: «Il Lazio, così com'è, non è più attuale», spiega Giulio Marini, anch'egli deputato. «O ci stacciamo da Roma o diventiamo una regione a statuto speciale, nella quale i poteri della capitale siano estesi a tutto il territorio». Capita l'antifona, i consiglieri uscenti rimasti orfani della lista si sono subito associati. Da Robilotta in giù, hanno criticato la «formazione della giunta» e sposato la protesta delle province. La testa d'ariete per ricondurre Polverini alla ragione. Alle prese con altre due grane non da poco. La ricucitura con l'Udc, sfumata di nuovo ieri dopo l'incontro con Cesa al quale sarebbe stata proposta la nomina di Paola Binetti e

Dorina Bianchi, dovrebbe tramontare definitivamente oggi con la formalizzazione dell'appoggio esterno. Il leader regionale Ciocchetti l'ha fatto capire chiaro: «Alla presidenza del consiglio potrebbe candidarsi un centrista», da eleggere con il sostegno del Pd e dei dissidenti Pdl. L'altro nodo è invece legato all'allargamento dell'assemblea a 73. Ieri la corte d'appello di Bari ha infatti bocciato il surplus di eletti in Puglia: il Tar del Lazio deciderà il 6 su ricorso dell'avvocato Pellegrino. Se accolto la maggioranza, già risicata, scenderebbe di due unità.

**Giovanna Vitale**

**CORRIERE DELLA SERA – pag.8**

**IL CASO** - L'opposizione: dobbiamo vederci chiaro, la perdita peserebbe interamente sulla Regione e sui lombardi

## La Lombardia inciampa nei Grecia-bond

*Esposizione per 115 milioni. Formigoni rassicura: nessun rischio, non fallirà*

**MILANO** — È l'effetto domino. Che rimbalza come una valanga dalla Grecia alla Lombardia. Il filo rosso che intreccia i destini di una delle regioni più ricche d'Italia con la penisola ellenica a rischio default, ha un nome e una data: il bond di un miliardo di dollari che la Regione Lombardia ha acceso nel 2002. Nel fondo di ammortamento previsto per rimborsare l'intero prestito obbligazionario nel lontano 2032, spuntano 115 milioni di euro lombardi investiti in titoli di Stato greci. Il sinking fund, il salvadanaio dove la Regione Lombardia versa ogni anno le rate per rimborsare il bond, è gestito da Ubs e Merrill Lynch, le stesse banche che hanno curato l'emissione delle obbligazioni. Una spada di Damocle, sotto forma dei famigerati derivati, che pesa sui conti della Lombardia. «La Grecia non fallirà - attacca il governatore della

Lombardia, Roberto Formigoni che mostra un grande ottimismo -. Le decisioni dell'Unione europea sono chiarissime: grazie al cielo non c'è stata la follia di pensare che un Paese potesse fallire e tutto restasse uguale». Nessun pericolo per la Lombardia, assicura Formigoni. Considerando anche che nel bilancio della Regione, i 115 milioni di euro, sono una goccia sparsa nell'oceano costituita da 23 miliardi di euro di conti. «Non c'è pericolo - conclude Formigoni - per la piccola cifra che le banche hanno investito». La Regione si sente garantita da altri due fattori. Alle banche sono stati posti dei paletti. A partire da quello di reperire solo di titoli di Stati sovrani europei, di enti regionali italiani o di società a capitale pubblico. E che la Corte dei Conti ha certificato che l'operazione bond è «prudente» e con titoli garantiti.

Ma desta curiosità il fatto che il bond della Grecia, inserito nel sinking fund della Lombardia, non è un titolo di Stato qualunque, ma un bond che la stessa Ubs aveva collocato per conto della stessa Grecia anni prima. L'ottimismo di Formigoni non è però condiviso dalle opposizioni che chiedono una serie di spiegazioni al governatore e alla sua giunta: «Se la Grecia andasse in default - attacca il capogruppo del Pd in consiglio regionale, Luca Gaffuri - la perdita ricadrebbe interamente sulla Regione. Dobbiamo vederci chiaro nell'interesse dei risparmiatori lombardi e il presidente della Regione non se la può cavare con una battuta. La prima cosa che il presidente Formigoni e l'assessore al Bilancio, Romano Colozzi, devono fare è spiegare perché hanno costruito un'operazione che si sta dimostrando rischiosa per le cas-

se regionali a fronte di vantaggi che sono solo per le banche presso cui l'hanno costituita, le quali non si assumono alcun rischio». E chiedono come mai la Regione non abbia ancora creato il board di esperti, votato e approvato dall'aula il 28 luglio. Il collegio dovrebbe valutare l'opportunità e la rischiosità del bond e del successivo derivato e fornire al consiglio e quindi alla Regione le migliori strategie per ridurre la rischiosità dell'operazione finanziaria. La risposta del governo regionale arriva a stretto giro di posta. «Il board di esperti internazionali che valuti il rischio del bond emesso dalla Lombardia nel 2002 è stato insediato proprio pochi giorni fa - replica il capogruppo del Pdl, Paolo Valentini -. L'opposizione non sa quello che succede in Regione».

**Maurizio Giannattasio**

**I NUOVI GOVERNI** - Delegazione di ciociari contro la presidente del Lazio: non abbiamo un assessore

## Moderati esclusi, poche donne

# Le promesse (tradite) delle giunte

*Toscana, accuse a Rossi: non ci sono fiorentini. Bellunesi contro Zaia*

**ROMA** — Le donne, i centristi, i cattolici, i comunisti... Fatte le giunte, scoppia la rivolta degli esclusi. E l'aria dentro gli schieramenti è talmente inquinata che si grida persino al «tradimento». L'epicentro della protesta è il Lazio dove la giunta di Renata Polverini nasce sotto i peggiori auspici, tra moderati che si ritengono «epurati» ed ex forzisti infuriati. Le promesse di Berlusconi, lamentano, sono state disattese. «La composizione della giunta Polverini tradisce le indicazioni del premier», accusano gli esclusi del Pdl, che si aspettavano un risarcimento per la storia della lista provinciale che non ha partecipato alle elezioni. Stefano De Lillo, Donato Robilotta, Nicola Palombi, Fabio Desideri e altri arrabbiati «non allineati», chiedono un «risarcimento politico» e attaccano i vertici locali, Alfredo Pallone e Gianni Sammarco: «Inadeguati». Il senatore De Lillo, che si definisce «padre nobile» dell'omonima stirpe di berlusconiani della Capitale, denuncia come imoderati abbiano subito un'autentica epurazione: «A Roma un milione di elettori sono rimasti senza rappresentanza, la cosa andava affrontata secondo le

linee indicate dal premier. E invece...». Invece, senatore? «Sono stati premiati solo gli amici dei coordinatori del Pdl». Il partito nel Lazio è uno sfogatoio a cielo aperto. «Il premier è stato tradito», denuncia l'ex assessore Donato Robilotta, che si è sentito «fregato» dalla lobby dei tassisti. Ed è un caso, sempre nel Lazio, l'esclusione dell'Udc. «Abbiamo portato 150 mila voti e la Polverini ha vinto per 77 mila — fa di conto l'onorevole Luciano Ciocchetti, segretario regionale dei centristi di Casini — Senza di noi la Polverini non avrebbe vinto». L'accordo prevedeva due assessori nonché la vicepresidenza della giunta, per Ciocchetti medesimo. Così non è stato e i centristi sono pronti allo strappo estremo: «Abbiamo dato l'appoggio esterno, ma se la presidente non rispetterà i patti staremo fuori dalla maggioranza. E la prossima volta, l'accordo lo firmeremo dal notaio». Altra nota dolente, le donne. La Polverini aveva garantito agli elettori che ne avrebbe schierate più delle cinque previste per legge, invece si è fermata a due e, se rimpasto sarà, dovrà essere tutto al femminile. E che dire di Frosinone?

La città è rimasta senza assessore, il presidente della Provincia Antonello Iannarilli ha parlato della giunta come di una «porcata» e ha minacciato la secessione in salsa ciociara. Col sostegno di una delegazione di pdl imbufaliti che ha issato le barricate davanti alla sede della Regione. Traffico bloccato, blitz della polizia e risarcimento in arrivo: Frosinone, salvo sorprese, avrà la presidenza del consiglio regionale per Mario Abruzzese. In Lombardia Roberto Formigoni ha nominato un governo con 19 uomini e una sola donna e il neo-governatore leghista del veneto, Luca Zaia, rischia di farsi un bel po' di nemici sulle Dolomiti. Belluno è rimasta senza assessore, a dispetto delle promesse elettorali. «I posti in giunta sono 12 e le province 7 — aveva detto Zaia in campagna elettorale — credo proprio che ci sarà un assessore bellunese». L'assessore non c'è e la provincia protesta. In Toscana, sul fronte opposto, si litiga sulla «defiorentinizzazione» della giunta di Enrico Rossi. Il neo presidente del Pd avrebbe sì messo in squadra quattro fiorentini, ma non «doc». Eppure il sindaco Matteo Renzi difende il pre-

sidente della Regione: «È un problema che non esiste, gli assessori li sceglie lui». In Puglia anche Nichi Vendola, per quanto convinto che nessun partito dell'alleanza possa sentirsi «mortificato» dalle sue scelte, ha le sue belle grane. L'Idv di Antonio Di Pietro rivendicava due assessori invece di uno. E un altro che ci è rimasto male è l'imprenditore Enzo Divila. Da Vendola si aspettava «qualcosa» in cambio della «caterva di voti» che ha portato, il posto in giunta non l'ha avuto e se l'è presa con le quote rosa: «Le donne devono andare avanti per meriti». Ed è scontro sulla presidenza del Consiglio regionale. Il «governatore» l'avrebbe promessa all'assessore uscente Onofrio Introna, socialista di Sinistra ecologia e libertà (Sel), ma ora il Pd rivendica quella poltrona per il dalemiano Antonio Maniglio. Un altro capitolo della sfida tra Vendola e il presidente del Copasir, dopo la partita burrascosa della vicepresidenza della giunta. Qui D'Alema avrebbe voluto la senatrice Marida Dentamaro, ma Vendola, per non fare un torto al sindaco Michele Emiliano — che a suo tempo le aveva ritirato le deleghe

come assessore al Comune di Bari — ha confermato l'uscente Loredana Capone. Il contrappasso, per Vendola, è l'esclusione del suo partito dalle giunte del centrosinistra. Sel ha preso, su scala nazionale, il 3,3 per cento dei voti e Fabio Mussi non ritiene «prudente né intelligente» lasciarla fuori in Liguria o in Toscana: «La sinistra è fondamentale per ricostruire una coalizione che fermi la destra». In Piemonte infine, dopo aver fatto perdere la presidenza a Mercedes Bresso, i grillini e i No Tav litigano tra di loro rinfacciandosi presunti accordi non onorati. Al centro della polemica, esplosa su Facebook, l'esclusione del rappresentante della Val di Susa dallo staff del Movimento 5 stelle in consiglio regionale.

**Monica Guerzoni**

**Ricorsi incrociati** - I giudici di Corte d'Appello hanno accolto la richiesta della governatrice e respinto quella di Vendola

## **Aumento dei consiglieri, il Lazio ha ragione e la Puglia no**

**V**alle a capire, certe volte, le sentenze... Ricordate la polemica intorno ai desideri di Nichi Vendola (sinistra) e Renata Polverini (destra) che con lo stesso identico problema e pressoché le stesse identiche regole statutarie volevano entrambi la stessa identica cosa e cioè imbarcare altri consiglieri regionali sfondando il tetto fissato? Bene: i giudici hanno dato torto al primo, ragione alla seconda. Boh... Un passo indietro. Tutto nasce dalla decisione delle varie regioni di dotarsi ciascuna di una propria "costituzione" e una propria legge elettorale. Che spesso, in alcune parti, sono simili se non uguali parole per parola. Come nel caso di cui parliamo. Sia lo statuto pugliese sia quello laziale prevedono infatti un premio di maggioranza per garantire a chi vince le elezioni di governare senza eccessivi assilli. Per la Puglia, la legge fatta nel 2005 dalla destra dice che «il Consiglio regionale è composto da 70 membri, compreso il Presidente eletto, di cui 56 eletti sulla base di liste circoscrizionali concorrenti e 13 eletti tra i gruppi di liste collegate con il candidato Presidente eletto». Per il Lazio, che questo premio è leggermente più alto: 14 seggi.

Tanto da far salire il numero dei membri non a 70 ma a 71, governatore compreso. Nella sostanza, l'idea di partenza era che prendendo la metà più uno dei voti validi, un presidente si ritrovasse poi a disporre di almeno 28 consiglieri (cioè la metà dei 56) eletti con il sistema proporzionale più 13 (in Puglia) o 14 (nel Lazio) guadagnati col premio di maggioranza più, ovvio, se stesso. Risultato finale: una maggioranza di 42 deputati contro 28 a Bari, 43 contro 28 a Roma. Quanto bastava, secondo i promotori delle due leggi regionali, per governare senza temere ricatti, tradimenti, pugnalate... All'atto pratico, però, come già avevamo spiegato ai lettori, si è visto che le cose possono andare diversamente. E che un presidente può essere eletto anche grazie alla preferenza di elettori che magari votano un partito dell'altro schieramento. Proprio come è successo a Nichi Vendola che, tirate le somme, si è ritrovato con una maggioranza di soli 39 consiglieri contro 31. Inferiore a quell'obiettivo del 60% a 40% che nella vecchia legge nazionale, il Tatarellum, era indicato come essenziale per garantire la governabilità. Renata Polverini in realtà, pur avendo anche lei mancato quel rapporto

60/40, era uscita dalle urne nettamente meglio, almeno sulla carta: contava su 42 seggi contro 29. Ma come è noto si è trovata fin dall'inizio alle prese con una serie di difficoltà, a partire dai rapporti con i sei dell'Udc... Fatto sta che sia l'uno sia l'altra, in Puglia e nel Lazio, hanno puntato a incrementare questa loro maggioranza aggiungendo un certo numero di consiglieri supplementari per arrivare alla proporzione "tatarelliana": tre "polveriniani" di stretta osservanza nel caso laziale, addirittura otto "vendoliani" (sparsi tra Pd, Idv e SeL) in quello pugliese. In entrambe le situazioni sfondando il tetto massimo stabilito dallo statuto. E lì si è visto come anche sulle regole molti si regolino, scusate il gioco di parole, a seconda della convenienza di bottega. Ed ecco la sinistra premere per sfondare il limite a Bari e mantenerlo invece a Roma. E la destra premere per sfondare il limite a Roma e mantenerlo invece a Bari. Il tutto in contraddizione con la promessa, semmai, di ridurre i membri della Casta. Con qualche eccezione, dall'una e dall'altra parte. Come quella di un avvocato storico della sinistra quale Pierluigi Pellegrino, decissimo a sostenere, nell'uno e l'altro caso, che «in materia

elettorale, la legge regionale prevale su quella statale» e «se si vuole la legge si cambia, ma per la prossima volta». Oppure, sul fronte opposto, quella di Francesco Storace, spintosi a raccomandare agli amici della destra pugliese di non insistere nel loro rifiuto di aggiungere consiglieri a Bari per non «mettere in difficoltà la Polverini a Roma». Bene: cosa hanno deciso i magistrati delle due corti di Appello chiamati a sciogliere il nodo? Da una parte che non si poteva violare il tetto in Puglia, dall'altra che si poteva violare lo stesso identico tetto nel Lazio. Misteri. Tanto più che in una delle quattro sentenze che diedero torto al Pdl sulle liste a Roma nell'indimenticabile braccio di ferro di qualche settimana fa, la stessa corte d'Appello capitolina aveva sostenuto la prevalenza della legge elettorale regionale rispetto a quella nazionale. E adesso? Potete immaginarlo: sono già partiti ricorsi su ricorsi. Mentre la destra brinda in Puglia per il rispetto del tetto massimo e brinda nel Lazio per la violazione del tetto massimo. Evviva la coerenza...

**Gian Antonio Stella**

**L'ITALIA DELLO SHOPPING** - Dal Piemonte al Veneto: i neogovernatori leghisti si oppongono all'espansione dei centri commerciali

## Il vento del Nord soffia contro gli outlet

*Dopo Cota anche Zaia a difesa dei piccoli negozi: rilanciamo i centri storici*

**L'**ultimo, gigantesco outlet l'hanno aperto a Mondovì, provincia di Cuneo: 85 negozi, più la gelateria, il self-service, la pizzeria, il fast-food, il ristorante, la caffetteria; le caschine finte, i portici finti con il golf sul tetto, e «Power Station» con le pompe di benzina; di che mandare in rovina i piccoli commercianti, zoccolo duro della Lega. Eppure, alle ultime regionali, a Mondovì la Lega ha avuto un balzo impressionante: 23,5%, primo partito, con Cota sopra il 50 e la Bresso sotto il 45. Perché i centri commerciali mettono in difficoltà i commercianti leghisti; ma sono leghisti pure molti clienti. A Serravalle Scrivia, sede del più grande outlet d'Europa, invece ha vinto la Bresso; la Lega però ha superato il 14%. Qui la sostituzione della piazza e del paese con il centro commerciale è completa: gli abitanti portano all'outlet i cani e i bambini, visitano la «Hall of Fame» con le foto degli ospiti illustri — Gigi D'Alessio e Lele Mora, Nina Moric e Barbara Chiappini —, e quando sotto i similportici ricevono una telefonata — «dove sei?» — rispondono: «A Serravalle». Ora il nuovo governatore Cota ha stabilito che così non si può andare avanti.

Un'ordinanza dovrebbe bloccare sei progetti: una nuova apertura e cinque ampliamenti. «Avrebbero dato il colpo di grazia ai negozi di vicinato e ai mercati regionali» ha spiegato l'assessore che l'ha firmata, William Casoni, Pdl. Ma la più alta concentrazione di centri commerciali non è in Piemonte. È del Nord-Est il primato nel rapporto tra abitanti e metri quadri di grande distribuzione. Il «Veneto Designer Outlet» è a Novanta, in provincia di Vicenza: qui Zaia ha preso il 64,3% e la Lega supera il 35; ben sopra il Pdl, tre volte il Pd. L'«Outlet Unieuro» è invece in un'ex zona rossa, a Marcon, in provincia di Venezia. Qui ancora alle regionali 2005 il candidato di centrosinistra Carraro aveva staccato Galan di undici punti. Stavolta Zaia ha vinto 52 a 37, e la Lega è arrivata al 28. Anche in Veneto, commercianti leghisti preoccupati dai megamarket, ed elettori leghisti che vanno a farci la spesa o a passare la domenica con le famiglie. Che farà il nuovo governatore? «Da noi il problema è già superato dalle regole del mercato» risponde Luca Zaia. Il calo dei clienti dei centri commerciali è costante. La Lega ha fatto la battaglia in passato, quando il piano com-

merciale del Veneto che prevede un centro ogni 150 mila abitanti è stato ampiamente disatteso: in alcune zone ce n'è uno ogni 30 mila». I veneti si sono ingegnati: la legge distingue il «centro commerciale», con un unico ingresso, dal «parco commerciale», capannoni con ingressi separati; il primo vende scarpe, il secondo attrezzi per il bricolage, il terzo vestiti, il quarto vini e cibi, un tunnel li collega e la norma è aggirata. «Ma ora le cose stanno cambiando — dice Zaia —, come per i capannoni industriali: ne hanno costruiti troppi, e ora tanti sono vuoti. Il Veneto è terra di piccoli paesi: 581 comuni, tremila abitanti di media. Siamo fatti per l'osteria e il negozio sotto casa, la vita a "chilometro zero"; non per il moloch da metropoli postindustriale. Abbiamo 62 milioni di turisti l'anno, di cui soltanto 13 a Venezia: dobbiamo rafforzare il sistema commerciale nei borghi medievali e nelle città murate, aiutare la pizzeria e il negozio di abbigliamento, il banco di souvenir e il ristorante tipico». Dice Zaia che la priorità della giunta regionale è una nuova legge per i centri storici. «Trove-remo il modo di dare sollievo ai piccoli commercianti, con gli incentivi, con

l'esenzione dalle tasse regionali. In cambio dovranno abbassare i prezzi: perché vanno capiti anche i consumatori, che cercano il centro commerciale per comprare una t-shirt a 8 euro anziché 80, per prendere un hamburger con pochi soldi anziché delikatessen da gourmet che non si possono permettere. Io invece sogno che i veneti tornino a mangiare i loro piatti tipici nelle osterie, a prezzi umani. Mi piace il consumo identitario, legato ai prodotti locali, attento alla qualità. Una fetta di salame, un pezzo di formaggio comprato dal negoziante sotto casa, che ha servito i nostri padri e i nostri nonni, ha un altro sapore». Di questo passo, ci si dovrà occupare della crisi dei centri commerciali; che è una delle motivazioni con cui la giunta piemontese prepara la stretta, appunto per salvare i gestori dei megamarket che già ci sono. Zaia sostiene che anche nel campo della grande distribuzione bisogna distinguere: «Un conto è l'imprenditore locale, che investe sul territorio. I soldi spesi da lui bene o male restano nella comunità. Un altro conto sono gli outlet aperti dalle multinazionali. Chi fa acquisti là remunera investimenti di fondi californiani o di magnati stranieri, e

spesso cade vittima dell'illusione di spendere meno, per poi scoprire desideri che neppure sapeva di avere. E poi queste città finte tendono a diventare "downtown", con gravi problemi di sicurezza come le città vere, comprese, la sera, droga e prostituzione. Lo so che tante famiglie ci vanno nel weekend, perché non sanno cosa fare. Ma preferisco imitare Klagenfurt, che ha trasformato la sua archeologia industriale in una serie di piccole botteghe. E diffondere l'esempio di Mestre, dove con il nuovo Centrobarche è nato un quartiere pedonale dove i veneziani di terraferma vanno a comprare i prodotti tipici». Anche la grande distribuzione, però, si sta adeguando alla filosofia del «chilometro zero». Nella piazza artificiale di Mondovicino c'è la gastronomia «Eccellenze del Piemonte», con la toma di Murazzano, la robiola di Roccaverano, il dolcetto di Dogliani e gli altri prodotti che piacciono al Carlin Petrini di Slowfood. E accanto alle cascine finte ce n'è una vera, la Cascina Viot, riadattata a sede per mostre «di artisti del posto» o almeno collegati con l'ormai inevitabile «territorio».

**Aldo Cazzullo**

## MALGOVERNO NAZIONALE

### Abusivismo edilizio, un decreto alle vongole che confonde le idee

«**C**he parliamo a fa'» scrivevo quando, approvato l'ennesimo condono edilizio, si discuteva se fosse applicabile per la nostra regione. Il testo era, più o meno, chiaro nell'escludere le zone soggette a vincolo ambientale: quelle, per intendersi, delle isole (Ischia inclusa), della Penisola sorrentina, della Costiera amalfitana, dove proprio per la carenza — strutturale verrebbe da dire — delle aree edificabili, più forte era (ed è) la pressione dell'edilizia di necessità... e naturalmente della speculazione. La legge era quella nazionale e dunque «che parliamo a fa'» dei limiti che avrebbe potuto imporre la legge regionale che, sotto il profilo ambientale, non ha competenza alcuna? A questo punto è iniziata una discussione che verrebbe da definire del tutto abusiva, esattamente come le case nel frattempo

costruite. La polemica è stata contro la giunta Bassolino — ormai è come sparare sulla Croce rossa — che avrebbe, con la sua improvida legge, dichiarato l'impossibilità della applicazione del condono sul territorio campano. Legge poi dichiarata costituzionalmente illegittima dalla Corte costituzionale perché adottata oltre i termini previsti dalla legge nazionale. Quella legge però non vietava il condono, ma, più semplicemente, lo rendeva più restrittivo in termini volumetrici per le zone senza vincolo paesaggistico. Ma il problema non sta lì, come si è detto, ma nelle altre zone, quelle dove il vincolo c'è ed è nella legge nazionale. E allora è cominciata la discussione abusiva, una discussione cioè senza regole in cui ognuno dice quello che gli pare. Si è così detto emaniamo un decreto legge per risolvere il problema — che nel resto

d'Italia non esiste almeno nei termini in cui esiste da noi — creato da Bassolino. È come dire: voglio sposare una donna bellissima (il condono) e non lo posso fare perché sono già sposato con mia moglie. E allora il pasticcio di una cosa che non ha senso perché non risolve i problemi reali, ma si limita a confondere le cose con regole bizzarre, come quella secondo cui sono sospese le sole demolizioni conseguenti alle sentenze penali di condanna. E quelle disposte direttamente dai Comuni? Non serve; si sa quelli fanno finta, mica demoliscono sul serio. Non poteva accadere diversamente: ve lo immaginate Calderoli al quale qualcuno — sicuramente ci sarà stato — ha provato a dire che occorreva approvare un beneficio — il condono nelle zone soggette a vincolo — che non esiste nel resto dell'Italia: «Ciapa!» Avrà

risposto e questa volta, solo Dio sa quanto mi duole dirlo, aveva perfettamente ragione. Non è restato allora che fare un decreto il cui contenuto è diverso, del tutto diverso, da quello che si è promesso e che non risolve, e non poteva farlo, i problemi reali dell'abusivismo di necessità. Resta la domanda: come finirà questa storia. Vedrete che, semmai questo decreto dovesse finire in Parlamento, uscirà il solito emendamento — magari trasversale — che cercherà di estendere a tutta l'Italia, e non solo alla Campania, il condono nelle zone soggette a vincolo ambientale. Che sia approvato non è tanto importante, l'importante è che ci sia. Si aumenterà infatti l'incertezza e si farà crescere la speranza di restare impuniti. Nel frattempo nuove abitazioni e nuovi condoni.

**Ferdinando Pinto**

**CORRIERE DEL VENETO – pag.5****LA SENTENZA - Lo ha deciso il Consiglio di Stato****«Case popolari, essere veneti non fa graduatoria»**

**VICENZA** - Essere cittadini veneti da dieci, venti, trent'anni o più non ha nessuna importanza ai fini dell'assegnazione di case popolari. Anzi, le misure prese da alcune amministrazioni per imporre qualche punto in più nelle graduatorie Erp (Edilizia residenziale pubblica) a chi dimostra di essere residente della zona da tempo sono «costituzionalmente illegittime». Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, con una sentenza emessa nei giorni scorsi su un ricorso contro una deli-

bera di questo tipo redatta nel 2006 dal Comune di Vicenza: l'unico aspetto importante per ottenere o meno una casa popolare sarebbe il «grado di povertà», in quanto la legge sulle case Erp ha il solo scopo di «favorire l'accesso all'abitazione a cittadini meno abbienti a condizioni inferiori a quelle di mercato». Il ricorso è il numero 5822 del 2008, all'epoca venne presentato dal Sunia e da alcuni cittadini italiani e stranieri. Secondo il Consiglio di Stato l'unico criterio da seguire

nelle assegnazioni è il livello di indigenza di chi fa domanda: «L'attribuzione di un punteggio basato sul possesso di una residenza pluriennale nell'ambito della provincia deve ritenersi in contrasto con la legge regionale veneta 10/96 - si legge - il criterio della residenza infatti non può essere considerato espressione di disagio abitativo». Per i giudici amministrativi l'introduzione di questi punteggi aggiuntivi viola la «ratio», il significato, della normativa che regola l'edi-

lizia residenziale pubblica: l'avrebbe ribadito più volte anche la Corte Costituzionale. Il tribunale amministrativo sconfessa così la volontà, a volte manifestata da alcuni sindaci in regione, di dare «più diritti» ai cittadini veneti nell'assegnazione di alloggi Erp: secondo il Sunia la sentenza è un precedente importante perché «a livello amministrativo il Consiglio di Stato è come la Cassazione».

**Andrea Alba**

La protezione civile, Io scontro

## Ischia e le eruzioni, class action contro Bertolaso

*I sindaci danno mandato al pool di avvocati: l'allarme ha provocato danni al turismo e ai bambini*

**ISCHIA** - È ancora effetto-Bertolaso, da Ischia a Napoli, dall'Epomeo al Vesuvio. L'isola verde ribolle di magma polemico - con buona pace della sua vetta che non è un cratere - contro le affermazioni del capo della Protezione civile, che l'altro giorno aveva parlato pubblicamente con la stampa estera del «rischio di eruzione vulcanica a Ischia». Nonostante le rettifiche e le correzioni di tiro, la lava delle risposte politiche e, soprattutto, di tipo legale, è in piena attività. Si fa largo una mossa clamorosa, la class action: è il percorso che intende intraprendere la categoria degli avvocati ischitani. «Il danno è stato gravissimo per il contesto mediatico internazionale delle dichiarazioni: un sasso lanciato contro una località come Ischia, famosa in tutto il mondo», spiega Tuta Irace, sindaco del Comune di Lacco Ameno, che è in attesa - con i colleghi isolani - del summit col prefetto Alessandro Pansa, al quale è stato chiesto un «immediato incontro» per esaminare lo scenario da tutti i punti di vista. Da Napoli, le fa eco il presidente degli albergatori, Toto Naldi: «Il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla e il presidente dell'Enit, Matteo Marzotto, devono intervenire. Non è possibile che un rappresentante delle istituzioni possa penalizzare in maniera così grave la nostra realtà». Una tessera aggiunta al mosaico della querelle, dopo che il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino, ha parlato di «inutili esagerazioni per il Vesuvio». Ma la controversia è complessa. Per il prestigioso National Geographic Italia «l'allarme Vesuvio per Napoli fu lanciato nel settembre del 2007. Ora - si legge in una nota - Guido Bertolaso riconosce che anche la città partenopea va inclusa nella zona rossa. A sollevare la questione è il vulcanologo dell'Osservatorio Vesuviano Giuseppe Mastrolorenzo. In un'intervista pubblicata sul sito della rivista, lo studioso riconferma l'inadeguatezza dei piani di emergenza approntati dalla Protezione civile,

in caso di eruzione devastante del Vesuvio. Sul sito vengono pubblicati anche il reportage del 2007 e l'articolo del 2009 sui piani di evacuazione delle zone intorno al vulcano». Intanto, Giosì Ferrandino, il primo cittadino di Ischia porto, dopo le prime, durissime reazioni, è orientato verso una scelta pesante, quella della denuncia per «procurato allarme». Dal suo ufficio di segreteria viene poi evidenziata un'altra nota in cui si sottolinea il commento del professore Sandro De Vita, vulcanologo e primo ricercatore presso l'Osservatorio Vesuviano, che ha detto: «Le frasi pronunciate da Bertolaso non stanno né in cielo né in terra». È una strategia da scontro frontale. È la strada sostenuta, come si è detto, dalla associazione forense ischitana, guidata da Gianpaolo Buono, che ieri ha ribadito di voler procedere senza ulteriori indugi. «Siamo pronti per dare una risposta forte, attraverso la class action, per tutelare l'intera comunità isolana calpestata da questa vicen-

da», precisa l'avvocato Buono. «Chiederemo i danni perché non è la prima volta che Bertolaso attacca frontalmente Ischia: lo ha fatto anche in Parlamento, rispondendo a interpellanze e interrogazioni». E c'è chi fa emergere ulteriori considerazioni. L'annuncio allarmante si è legato all'ansia che ha attraversato pure l'immaginario isolano come una scossa. «Mia figlia ha otto anni e per due giorni non ha guardato i cartoni animati, per seguire il telegiornale, e sapere se Ischia esplose», testimonia un genitore. Effetti mediatici sociali e non solo. «Ho dato mandato ai nostri legali - annuncia il tour operator ischitano Ottorino Matterà - di fare causa al capo della Protezione civile per i danni economici e di immagine provocati dalle sue avventate parole. Stiamo ricevendo centinaia di disdette: Bertolaso ci ha fatto un danno peggiore dell'abusivismo».

**Ciro Cenatiempo**

**PIANI, PROGETTI & ABUSI****Abusivismo record: è anche un problema di regole mal fatte**

**È** noto che la Campania è al primo posto nella classifica dell'abusivismo edilizio. Indubbiamente trattasi di un fatto deplorabile, perché il rispetto delle regole è un principio sacrosanto ed ineludibile. Tuttavia, ciò non impedisce di discutere sulla qualità delle regole e sulla loro adeguatezza ai fini della soddisfazione di fabbisogni riconosciuti e meritevoli di tutela. Ciò riguarda, ad esempio, il fabbisogno abitativo, che, in Campania, secondo dati ufficialmente riconosciuti, è largamente insoddisfatto. Un esempio emblematico riguarda il Comune di Napoli, dove - dopo l'approvazione del piano regolatore

pochi anni fa - la Giunta comunale ha affermato la necessità di altri 270 mila vani ed ha proposto, in deroga a tale piano, la costruzione di oltre 10 mila nuove abitazioni. Del resto, spesso in Campania le disposizioni urbanistiche non consentono la soddisfazione del riconosciuto fabbisogno di nuove abitazioni per famiglie in condizioni disagiate e per le giovani coppie. È evidente, che tale situazione ha incentivato la costruzione di case abusive, determinando l'intervento della magistratura anche ai fini della demolizione di tali case. Il conseguente contrasto tra esigenze pubbliche meritevoli di tutela ha determinato

il discusso decreto legge per la sospensione in Campania (fino al 30 giugno 2011) della demolizione di "prime case" abusive. Peraltro, per contemperare le diverse esigenze pubbliche coinvolte, la sospensione è esclusa per gli abusi realizzati dopo il 31 marzo 2003 e, comunque, per le case costruite in violazione "di vincoli paesaggistici previsti dalla normativa statale vigente". Per far fronte all'equivoca formulazione del testo legislativo, si deve ritenere che la prevista sospensione non è applicabile in tutte le zone dichiarate di interesse paesistico, cioè in circa il 60 per cento del territorio regionale (in cui verosimilmente ricade

una percentuale maggiore delle dette case abusive). Allora è augurabile che il Parlamento renda più chiaro il testo del decreto-legge e stabilisca che cosa accadrà dopo il 30 giugno 2011. Ancora una volta bisogna affermare, che il contemperamento tra le diverse esigenze pubbliche coinvolte potrebbe trovare una parziale soluzione nell'acquisizione al patrimonio comunale di determinate case abusive e nella locazione delle medesime a famiglie senz'altro.

**Alberto Coppola**

**LAVORI PUBBLICI**

# Salerno, appalti a chilometri zero

*Provincia: per la manutenzione del sistema viario si punta sul criterio della territorialità*

**P**er gli appalti occorre privilegiare il criterio della "territorialità" : questa la priorità della Provincia di Salerno. Da questo assunto prende il via "Appalti a chilometri zero". Poche parole per sintetizzare la nuova logica, adottata dall'Assessorato provinciale ai Lavori Pubblici ed Urbanistica nell'affidamento della manutenzione straordinaria del vasto sistema viario di competenza provinciale. "Appalti a chilometri zero" è una iniziativa promossa dall'assessore provinciale ai Lavori Pubblici e all'Urbanistica Marcello Feola. "Il mio obiettivo - spiega alla stampa, nel corso della conferenza tenutasi nella Sala Giunta di Palazzo Sant'Agostino — è di privilegiare il criterio della territorialità, che costituisce anzitutto un riferimento oggettivo nella scelta delle imprese da invitare alle gare d'appalto e, in secondo luogo, è una garanzia di convenienza economica e di maggiore responsabilizzazione nello svolgimento del lavoro manutentivo". Un criterio che finora è già stato attuato nell'appalto di 15 interventi manutentivi e che continuerà ad essere applicato nell'aggiudicazione di lavori di manutenzione straordinaria fino ad un importo massimo di 500 milioni di euro, come espressamente previsto dalla legge. "Per ogni gara di questo tipo invitiamo dunque non meno di dieci imprese che abbiano sede legale nell'area interessata dall'intervento, anziché le cinque indicate dalla norma — aggiunge Feola —. In questo modo non potrà più

accadere che, ad esempio, un'impresa dell'Agro - nocerino si venga ad occupare della manutenzione delle arterie cilentane o viceversa che un'impresa della parte meridionale della provincia curi strade lontanissime dalla sua sede. Un fenomeno distorto ed antieconomico, che invece in passato si verificava puntualmente anche attraverso il sistema dei subappalti e che, tra l'altro, ha comportato spesso una minore responsabilità sociale da parte delle stesse imprese". E' evidente, infatti, che un'impresa che ha sede nell'area stessa dell'intervento manutentivo "si sentirà maggiormente responsabilizzata a garantire l'ottimale svolgimento della manutenzione straordinaria", assicura l'assessore provinciale. Intanto, sono stati effet-

tuati alcuni interventi di pulizia e manutenzione, su disposizione dell'assessore Feola, lungo la strada provinciale 288 che collega le frazioni Rotolo, Santi Quaranta, Marini ed Arcara nel Comune di Cava de' Tirreni e la strada provinciale 75 al bivio Raito — Dragonea nel Comune di Vietri sul Mare. "Sono soddisfatto del pronto intervento eseguito dagli operai delle squadre provinciali e della società partecipata della Provincia "Salerno Manutenzioni", per ripristinare le condizioni di decoro e piena sicurezza delle Sp 388 e 75 nei due importanti comuni salernitani", dichiara il consigliere provinciale Alessandro Schillaci.

**Basilio Puoti**

**LE AUTONOMIE**

# Federalismo: la partita si è aperta

*Siamo giunti all'ennesima fase di transizione che travaglia il Paese*

La partita del federalismo è ormai aperta, nel Parlamento e nel paese. Il confronto e, forse, anche lo scontro politico-istituzionale sui decreti attuativi, è partito. Si tratta di un ennesimo passaggio della lunga fase di transizione che travaglia il paese bloccando le riforme necessarie, la spinta alla economia, le modalità di sviluppo produttivo e la modalità sociale. Ha pesato e pesa sulla società nazionale la divaricazione netta tra gli schieramenti politici conseguenza di concezioni radicalmente diverse non soltanto degli assetti istituzionali ma delle priorità. Ancora ieri il Ministro Alfano sollecitava il semaforo verde sulla cosiddetta "riforma della giustizia", che nei fatti, significa la garanzia della immunità per poche altre cariche dello Stato: Berlusconi, in primis, ed il controllo dell'esecutivo sulla Magistratura. E' singolare che a spingere per l'immunità sia sempre e solo il capo del governo. Queste cose i cittadini le capiscono. Soprattutto i giovani. Non è casuale che nel corso di incontri con studenti degli Istituti Superiori sulla nuova materia "Cittadinanza e Costituzione", introdotta nei

programmi, tanti giovani pongono la domanda: ma la legge è davvero uguale per tutti? Hanno ragione. Così non è e purtroppo, non sarà. Le vere e drammatiche priorità del paese dovrebbero incentrarsi sulla economia, sulla occupazione, sui consumi, sulle condizioni dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani e delle fasce sociali che rappresentano le "nuove povertà". E' in questo quadro che andrebbero affrontate le questioni del federalismo e del federalismo fiscale. Per il Sud, il federalismo è la sfida dei tempi ed è la sfida da vincere. Decisivi sono i punti di partenza. Sul piano nazionale e regionale. La partita politica sarà difficile per il Sud e costituirà un severo banco di prova per i nuovi Presidenti delle Regioni meridionali ma anche per le forze in campo, centro destra e centro sinistra. Le elezioni hanno stravolto e ridefinito lo scenario politico del paese. Lo spostamento a favore della Lega dell'asse politico non sarà senza effetti soprattutto sul Mezzogiorno. La locomotiva del governo è a trazione Bossi-Tremonti-Calderoli-Maroni. Le posizioni antimeridionaliste sono nette. Non si tratta sol-

tanto come necessario, di rivendicare un salto di qualità delle governance del Mezzogiorno, con una PA produttiva ed efficiente capace di innescare processi di sviluppo avanzati e radicati territorialmente. E' ancora più importante uscire dalla transizione con un impianto federalista che non penalizzi il Sud sotto il profilo delle potenzialità e delle risorse. E, soprattutto, è che il governo passi concretamente dalle parole ai fatti sulle politiche per il Mezzogiorno. A partire dai fondi FAS al fantasmagorico "piano per il Mezzogiorno", sempre evocato e mai tradotto nero su bianco. Con obiettivi, risorse, tempi di realizzazione. La desertificazione industriale e produttiva del Sud sollecita risposta. Senza industrie il Sud affonda. Ecco perché la sfida riguarda tutti i Presidenti, da Caldoro a Vendola, da Scopelliti a De Filippo e tutti gli schieramenti. C'è un punto di politica economica e industriale che consente una verifica immediata delle capacità dei governi regionali e del sistema delle Autonomie, di essere protagonisti reali dello sviluppo dei territori. E' la "questione Fiat" con le implicazioni

che riguardano gli stabilimenti di Pomigliano, Prato-la Serra, Melfi, Cassino e Termini Imerese. Un universo produttivo e occupazionale, indotto e servizi compresi che il Mezzogiorno non può assolutamente perdere. Non si tratta di "arroccarsi a difesa", strategia sempre perdente. Si tratta, invece, per Regioni, Province, e Comuni, di stare in campo in modo diverso: da "soggetti politici" e da "soggetti produttivi" al tempo stesso. La scelta Fiat di radicare nel Sud le produzioni non può impattare soltanto sugli aspetti, di certo determinanti, sindacali e sociali. Deve essere sostenuta da politiche meridionalistiche e locali di portata strategica, che guardino lontano, che aprano nuovi scenari e nuove convenienze anche per le imprese. Anche per il "sistema Fiat". Significa che Regioni ed Enti Locali non possono stare a guardare ed esprimere generici appelli. Significa scelte di politica industriale, innesco di processi di interrelazioni, creare nuove opportunità per le aziende.

**Nando Morra**

«Anche la Lettonia ha un piano migliore del nostro, e gli incentivi statali per internet non bastano»: il Garante delle comunicazioni bacchetta il Governo

## **Banda larga: le «dieci proposte al Governo» di Corrado Calabrò**

**COSENZA** - Tra gli ospiti più importanti della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'UniCal, il presidente dell'Autorità garante delle comunicazioni, Corrado Calabrò ha colto l'occasione offertagli anche dal contesto per bacchettare le scelte del Governo in materia - la sua materia - di comunicazioni, internet in particolare. «A luglio - ha annunciato ieri Calabrò - nella mia relazione al Parlamento farò dieci proposte concrete al Governo sulla banda larga perché quest'anno in particolare l'argomento rappresenta la cartina di tornasole per valutare lo stato d'avanzamento del nostro Paese». Per il

giurista reggino, l'Italia ha assoluto bisogno di colmare il grave gap tecnologico che lamenta: «O si decolla quest'anno - ha detto il numero uno di AgCom - o il divario crescerà ancora, e rischieremo di essere "doppiati" dai Paesi che in questo sono già avanti a noi come il Regno Unito, la Germania, l'Olanda, per non parlare di Giappone, Corea, Cina, Australia e Stati Uniti, e rischieremo perfino di essere superati da paesi quali la Lettonia, che, ad esempio, in questo settore ha un piano molto avanzato». «In Calabria ad esempio - ha detto ancora Calabrò - abbiamo avuto la ferrovia a scartamento ridotto: andare con la

bassa velocità è . un po' come andare con la ferrovia a scartamento ridotto quando tutta l'Europa ha invece i binari a scartamento normale. Questo significa che i vagoni non possono passare da una linea all'altra. Vale per la Calabria, vale per la Sardegna». «Attenzione - ha proseguito il Garante delle comunicazioni - a non fare questo errore. Attenzione a non restare emarginati in un discorso di sviluppo che è trainante per l'economia dei Paesi, riconosciuto come tale all'unanimità da tutti gli economisti e anche da istituzioni internazionali come l'Ocse. Un investimento sulla tecnologia di accesso alla rete non è mai "a perdere";

garantisce invece un ritorno un po' differito, questo sì, a redditività modesta, ma sicura. E comunque indispensabile per la struttura di un Paese». Quanto al recente provvedimento diretto agli under 30, Calabrò ha sentenziato: «Gli incentivi statali per internet non bastano. La controprova di quello che dico sta nel fatto che in pochi giorni abbiamo ricevuto 60 mila domande per questo contributo. Se gli incentivi fossero, io penso, cento volte superiori, troverebbero ancora una domanda da soddisfare».

**Ludovico Casaburi**

## **La crescita del mercato della banda larga porta a 12,4 milioni le connessioni adsl**

**ROMA** - Dai dati del rapporto sui modelli regionali per l'annullamento del Digital divide e del rapporto Broadband Inclusion entrambi eseguiti dall'Osservatorio banda larga emergono buone notizie per lo sviluppo della stessa nel 2009. Il Broadband Inclusion mostra come le connessioni adsl a banda larga siano incrementate di 300mila elementi rispetto al trimestre precedente tale da portare le connessioni adsl e a fibra ottica ad un totale di 12,4 milioni. Tale incremento porta la connessione

a fibra ottica a superare i 9 milioni di km di espansione con un aumento del 3-4% rispetto al 2008. La copertura della banda larga ha teoricamente raggiunto ormai il 96% della popolazione, in realtà la percentuale si assesta intorno all'87% dopo aver scremato gli utenti con linee troppo obsolete per sostenere una connessione superiore ai 2 Mbps o che distano troppo da una centrale. Molto positivo anche lo sviluppo dell'Adsl2+, più rapido e performante rispetto alla precedente connessione, che segna un aumen-

to del 5% rispetto al 2008 giungendo al 62% della popolazione. Per le connessioni in mobilità l'UMTS, tecnologia già ben sviluppata, arriva al 95% dei cittadini mentre il Wimax a fatica viene considerato come soluzione al divario digitale e per ora giunge solo il 4% della popolazione. Questo panorama di crescita si deve sicuramente al progresso tecnologico che prende sempre più piede e coinvolge con grande forza le nuove generazioni, ma molto più direttamente riguarda la politica di incentivazione

della banda larga. Tale politica ha preso avvio il 15 aprile scorso investendo in primis i principali provider nazionali che hanno predisposto sui loro siti web offerte speciali e tutte le informazioni necessarie per approfittare dell'incentivo e attivare una nuova linea per la connessione al web a banda larga. Per accedere all'incentivo una tantum occorre fare esplicita richiesta all'atto della sottoscrizione: possono aderirvi giovani tra i 18 e i 30 anni fino ad esaurimento della somma stanziata (20 milioni di euro).